

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
230
BIBLIOTECA BRAIDENSE
MILANO

230

GL'
EQVIVOCI
DELL' HONORE,
OVERO
LA FORZA
DELL' HONORE.



GL'
EQVIVOCI
DELL' HONORE,
O V E R O
LA FORZA
DELL' HONORE.

Opera del Dottore
GIACINTO ANDREA,
CICOGNINI,

DEDICATA

Al Molt' Illustr. Sig. e Pad. Oss.

IL SIG. GIO. BATTISTA
CATTIELANI.



IN BOLOGNA, MDCLXI.

Per gli Heredi di Domenico Barbieri, Alle
due Rose. *Con licen^{za} de' Superiori.*

Molt' Illustrre Signore.



I come io vorrei onorar me stesso nel dedicare à persona di merito, non per forza, ma di buon' animo
LA FORZA DELL' ONORE,
così son sicuro di non equiuocare anco in mezzo à gli Equiuoci, mentre scelgo la persona di V. S. à cui con questo mezzo io palesi l' ossequio mio, e'l desiderio ch' ella mi riconosca in publica forma per suo deuotissimo Seruitore. L'Opera è Reale, e perciò atta ad esser gradita da tutti quegli, che Aristotale volle per legittimi Vditori del-

la Tragedia; posciache il popo-
lo Communale adeguato af-
coltatore è solo della Comme-
dia. Laonde confido esser' ella
per incontrare appo la discre-
tezza di V. S. lo sperato aggra-
dimēto, non solo per la sua so-
lita cortesia, ma per esser' ella
dimorata qualche tempo ap-
presso vn Principe, la cui om-
bra fauorisce ogni virtù, e gra-
disce ogni Studiofo. Con que-
sta confidenza dunque mè stes-
so à V. S. insieme col Libro de-
dico, e confacro, come quegli
che di lunga mano le professo
deuozione, e voglio viuere, e
morire

Di V. S. Molt' Illustre

Bologna li 19. Decembre 1661.

Deuotiss. Seruit.

Francesco Monari.

Vidit D. Inuentius Tor-
tus Pœnit. pro Illu-
strissimo Archiepisc.
Bonon.

Reimprimatur

Fr. Paulus Hieronymus
Vic. S. Offic. Bon.

INTERLOCUTORI.

Filippo Rè di Siuiglia.

Teodora Regina.

D. Carlo Prencipe di Danimarca fratello di Teodora.

Rodrigo Generale del Rè.

Rodomira Dama della Regina.

Bruscolo seruo di D. Carlo.

Bacocco seruo di Rodrigo.

Rosetta serua di Rodomira.

Paggio di Corte.

Due serui di Rodrigo.

La Scena rappresenta Siuiglia.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Rodomira, e D. Carlo.

Anticamera Regia.

Rod. **E** Già nata l' Aurora, & il mio Sole non forge. Torbida eclisse d' appassionati cordogli adombra il Cielo delle mie contentezze. Oh Dio, e quando senza pauentare gl' orrori di tenebre così funeste mirerò vicini i raggi del mio serenissimo Sole? Sorge homai dall' addormentato grembo della tua notte, mentre senza riposo vegliano alla custodia de' loro beni i miei gelosi pensieri; nel candore della mia fede rauuiferai la purità di quei limi ch' adagiano i tuoi dolcissimi riposi. Spireranno aure tranquille allettatrici di riposo i miei sospiri; & al mormorar del pianto, che per dolcezza stilleranno quest' occhi, dormirai lungi da notturne illusioni, tra fantasmi di perfetto gioire.

D. Car. Non sò dar nome al giorno di luminoso, prima di vederlo fatto sereno dalli splendori di Rodomira, anco è per me notte, notte però fortunata, se di luce si bella per me foriera alle delizie s' accinge. Mia Rodomira?

A 2

Rod.

Rod. Mio Signore .

D. Car. Mio bene .

Rod. Mio Sole .

D. Car. Perche non possono mentire le labbra verdidere di non fallace bellezza, concedo d'esser vn Sole preuenuto da voi, che per accertarui bellissima stella di Venere, basta il dire, che se questa nella terza sfera risiede, voi nel terzo grado di bellezza risplendete; quella messaggiera del dì, per voi hanno vita i miei giorni; se quella presagisce dominio, non cedo l'impero a chi si sia gl' amanti; quella riguardando la Luna influisce ricchezze, voi stessa all'aspetto di voi medesima colmate l'anima mia di più pregiati tesori; quella infonde vaghezza al corpo, io per voi hò sortito nome di sole; se nuncia è quella di fortunato Imeneo, voi di D. Carlo amante, a D. Carlo sposa, vi giurate, onde per confermarmi perfettamente vn sole, resta che per l'eclitica del vostro Cielo animato corra ad vnirmi a voi bellissima stella di Venere.

Rod. Non vorrei, ò D. Carlo, che in arricchir la pouertà del mio merito, con l'affettuole iperboli della vostra faccenda, defraudaste così la verità, oltraggiandola con amorosi inganni. Attribuire gl'effetti di vna Venere ad vna creata sustanza è proprietà di quei soggetti, che nella sagacità del dire accusano il brio d'vn' eloquente Mercurio.

Souuen-

Souuengai, ò mio amoroso Astrologo, che per esser il sole il più nobile tra pianeti, non vale l'argomento, che dall'esser io stella di Venere, voi douiate per conseguenza esser vn sole, ma formando l'indutione dal maggior al minore, dico, che se voi sole, io stella, quello è sommo causante, da voi si partono in me tutti gl'effetti, quelli è vno, in voi termina il numero de più perfetti. Nel sole concorrono fecondità, luce, e calore, in voi nascono i pregi più gloriosi, scatoriscono gli splendori dell'opere più riguardeuole, e si partono da voi le fiamme più viue nel mio seno; quelli feconda con gl'influssi il Mondo, voi arricchite con le virtù la Regia di Danimarca, il sole produce in se stesso il raggio, e questi è l'istessa cosa co'l sole, voi producite in me medesima amore, e quest'amore mi rende la medesima con voi; del sole finalmente si riuersiscono i pregi tacendo, & io con diuoto silentio inchino il sereno di quella fronte, in cui perdono i vanti gli splendori d'ogni Regio Diadema,

D. Car. Lasciate, ò mia bella, l'altezza di questo discorso, & in vece di chiamarmi vostro Sole, chiamatemi vostro Solo.

Rod. E di questo ne chiedete nuoue certezze? Troppo m'offendete, ò Principe, houui sentito. Voi che primo accendeste in me le fiamme d'amore, voi solo estin-

estinguerete l' incendio con le ceneri di questo feno, accertandoui, che il solo comando del Rè mio Signore hauerà forza spiantare le radici di quell' albero, che producendo frutti d' incorruttibile purità, non pauenta, coronato di casti i fulmini del Cielo istesso,

D. Car. E non altri, che il Rè?

Rod. Nò.

D. Car. Del Rè non pauento.

Rod. Così m' afficurate vostra.

D. Car. Per questo parto ridente.

Rod. Resto colma d' ogni delitia.

S C E N A S E C O N D A.

Rè, Regina, Paggio, e Rodomira.

Rè. **L'** Hauerui conseguita per Sposa, fù l' augurio più certo delle prosperità di questo Regno. Bellissima Teodora per voi l' esser Monarca, è il minore de i miei voleri, per voi l' esser amante, è il maggiore de miei dilette. Cedè lo scetro questo braccio all' impero de vostri sguardi, e trà i lacci del vostro crine restò prigione il mio Diadema.

Reg. S'io nò m' accertassi d' esser da voi amata, ò mio Rè, tingerei di vergognoso rossore le guancie all' impeto d' attributi si grandi. L' affetto della M. V. rendemene à bastanza sicura, onde il puro riflesso de raggi della vostra grandezza, viuo ritratto dell' incomparabili qualità di quell'

quell' anima Regia, vanta questi pregi, come fida conseruatrice di loro trà le gemme della mia candida fede.

Rè. Di queste appunto arricchito il mio feno gode i frutti di vera felicità. Ritorna vittorioso il Generale Rodrigo, questo trionfo è vostro, gli Dei fauoriscono i Dei. Più bella Deità di voi, e chi mai vidde? A fronte d' vna Venere cede l' armi vn Marte. Alle bellezze di Venere auualora Marte i guerrieri, ascriueranno a suo fatto questa caduta i Belgi, se al giogo si caro de vostri doni si rendano tributarij, e vassalli. E vostra questa vittoria, ò Teodora, sono perdite senza di voi quegl' acquisti, ò Regina.

Pag. Signore, il Generale Rodrigo domanda ingresso alla M. V.

Rè. Venga Rodrigo, non si niega l' ingresso nella Regia a chi libero tiene il dominio d' vn Regno.

S C E N A T E R Z A.

Rodrigo, Rè, Regina, e Rodomira.

Rodr. **A** I fatti di quella grandezza, che perde nell' esaltatione i pregi m' inchino, ò mio Rè. Questo ritorno suppongati la vittoria, quella vittoria, che per solcar l' oceano del tuo glorioso impero, ondeggia baldanzosa nell' inimico sangue. Troppo stretta correlatione fortì il tuo nome con il trionfo, che guer-

guerreggia per il tuo scettro, & hà vnito à tuo fauore il Destino.

Rè. Le parole di Rodrigo sono figlie d' vna modestia, che nelle scuole d' vna generosità insegna l' inuestitura de i propri meriti nella persona altrui. I Rè sono Aquile, e benchè l' attioni vostre siano raggi solari, posso nondimeno affissarui lo sguardo senza abbagliarmi. Se voi acquistate, io posseggio, adunque il primo dominio è vostro.

Rodr. Sire, se i sudori di questa fronte tante volte maritati à prò del tuo Regno con le fatiche della mia destra, sortirono, per loro fortuna, merito alcuno appresso la M. V. concedasi à Rodrigo parlar con ogni libertà.

Rè. E queste licenze mi chiedete? Così diffida Rodrigo di chi riconosce le conquiste de Regni dal valore di si prode guerriero?

Rodr. La M. V. con queste forme di discorso mi niega l' autorità della dimanda.

Rè. Chiedete liberamente.

Rodr. Quelle nozze.

Rè. Di chi?

Rodr. Non vorrei, che

Rè. Chiedete, ò ch' io mi sdegno.

Rodr. Le nozze di Rodomira.

Rodo. Oh Dio!

Rè. Ne altro?

Rodr. Non sò bramare d' auvantaggio, ne mi si permette viuere, e non ottenerle.

Rè. Fortunata Rodomira, hora m' auedo
esser

esser cara la bellezza anco alla fortuna. Bella Rodomira, auenturosa Rodomira, appressateui. Vi compiaccete delle nozze del Generale?

Rodo. Oh Dio! Quando i prodigi trascendono i limiti dell' imaginabile, ogni esageratione è vana. L' ali, cou cui mi solleuo, son di cera, ne possono hauere resistenza a i raggi di tanto sole.

Rè. Chi teme la caduta in braccio à Rodrigo offende l' anima mia; doueresti hauere eseguito con l' assenso, non replica to con le parole.

Rodr. Mio Rè. Bella Rodomira, tanti a ferirmi? Vibrami la lingua della M. V. colpi di lode troppo violenti. Non si possono rimirare senza ardore quegli' occhi che lampeggiano con le pupille, faetanno con gli sguardi, onde, ò frenate le ferite, ò compassionate la mia caduta.

Rè. Porgete la destra al Generale.

Rodr. Non sò che farmi.

Rè. Anco tardate?

Rodo. Da i cenni della M. V. non va disgiunto il mio volere. Eccomi pronta esecutrice de suoi imperi.

Rodr. Stringendo così la vostra con la mia mano si lega indissolubilmente la vostra con l' anima mia.

Reg. Rodomira apprendete a sostenere tanta fortuna. La gioia del vostro bello, merita l' oro di tanto valore.

Rè. Seguiteui Rodrigo, ne vi pesi per l' expeditioni di nuoui gouerni sospendere
il cor-

il corso dell' amoroſe delitie .

Rodr. Mia Rodomira preſto à voi ne ritor-
no .

Parte.

Rodo. Mio ſpoſo con l' impatienza v' atten-
do . Che più ſperar poſſ' io ? Miſera di
che temer non deggio ? Moglie d' vn
Rodrigo , amata da vn Prencipe di Da-
nimarca . Amore a quai cimenti ſfidi la
mia coſtanza ? Mia fede con quale vsber-
go reſiſterai a sì violenti ſaette ? E da
campioni ſi potenti qual guerra porte-
rà le mie ruine ? Amo D. Carlo . Taci
lingua ſacrilega , amai D. Carlo , e coſì
preſto eſtinta la fiamma ? Eh non ammu-
tiſci bocca , ſe ſono Spoſa di Rodrigo
non hò fuoco , che per lui . Mio riueri-
to , mio ſpoſo , ò come bene alle tue
fiamme cedono i primi ardori , e pure
trà queſte dolcezze non ſi tranquilla il
mio cuore , e pauido trà gl' incendi ge-
lato trema . Sentirò rimprouerarmi di
poco amoroſa , mi occuperanno il vol-
to i roſſori di vergogna , e che farà ? Si
ſdegni D. Carlo . S' ami il Marito . Se
irato l' aſpetto di D. Carlo minaccerà
di morte Rodomira , come ſua amata ,
generoſo l' animo di Rodrigo difende-
rà dall' iſulto Rodomira , come ſua
Spoſa . Perdonami , ò Prencipe , nell'
eleggere non mi deui incolpare , mentre
a tuoi meriti impiegai la prima ſommif-
ſione , ſe tolſe il libero arbitrio a miei
voleri la Regia volontà . L' elettectione
fù accidente conſecutiuo a quell' obbe-
dienza

dienza , che in vigore del comando obli-
gai all' iſteſſo Rè . Mà fermati Rodomi-
ra , ſono tiranni all' honeſtà Maritale i
pericoli di queſto diſcorſo .

S C E N A Q V A R T A .

D. Carlo , e Rodomira .

D. Car. **R** iuerito mio bene , pur doue
io vi laſciai , appunto vi ri-
trouo .

Rod. Sì , mà non quale io reſtai vi rimiro .

D. Car. Come dire ?

Rod. Vi partiſte mio , io reſtai voſtra , al vo-
ſtro ritorno mi trouate voſtra sì , ma vo-
ſtra ſerua .

D. Car. Amante volete dire , eh Signora .

Rod. M' inchino sì alle prerogatiue di quel
merito , che non conoſce eguale , ma . . .

D. Car. Queſte voci indiftinte ſpirano fiati
mortiferi in guiſa , che rafſembrano ,
quali diſſi , aliti vomitanti a miei danni
dalla miniera d' vn cuore auuelenato .

Rodo. Adopri dunque l' A. V. i belzoami
della prudenza .

D. Car. E coſi maligno il vapore , che oc-
cupando in me la fede dell' anima ragio-
neuoſe non sò più diſtinguere , non sò
più conoſcere . Parlatemi apertamente .

Rod. Son maritata , ò D. Carlo .

D. Car. Maritata ?

Rod. Sì .

D. Car. E con chi ?

Rod.

Rodo. Al Generale Rodrigo.

D.Car. E quando?

Rodo. Poc' anzi.

D.Car. E la fè giuratami?

Rodo. Cadde estinta.

D.Car. Chi l'uccise?

Rodo. Il lampo del Rè.

D.Car. Di qual Re?

Rodo. Di Filippo vostro Cognato.

D.Car. Son morto Rodomira.

Rodo. Vi Celebrai l'essequeie col pianto.

D.Car. Ah ingrata, e in che v'offese D. Carlo, che meritasse colpi di morte così funesta, caduta così precipitosa? Oh come ben poc' anzi m'adataste gl'attributi del Sole, se nello stesso giorno, ch'io nacqui a vostri affetti, doueuo tramontare impallidito nel mare della vostra infedeltà. Io Sole? sì, poiche v'era molto ben nota l'ecclisse, che doueuano patire i raggi della mia diuotione, & io fuori di senno vi chiamai Stella di Venere, mentre diuersificati gl'affetti, in vn astro di Mercurio trasformata vi sete. Questi con tutti i Pianeti s'vnisce, voi a tutti gl'amori applicate; quel Mercurio dico, che portando la cetra della simulatione in bocca, allettaste con il sonoro delle voci, armoniche non già, se discordano dall'interno questo pouero cuore per farlo cibo di quei serpi, che sono i più conspicui fregi del suo pregiato Caduceo. Di quel Mercurio, che prestando l'ali alla vostra leggerezza

mi

mi rubbò i tesori di quella pace, che era premio douuto alla sincerità del mio affetto, del mio amore. Ma troppo m'auuiliò in esprimere le passioni di questo senno a chi non seppe conseruarsi le gratie dell'amor mio. Rodomira souengauì, che chi nacque a sostenere vn Scettro, non sà fogggiacere all'offese. E che in vano spera Rodrigo assicurare la quiete a suoi riposi con la guerra ineuitabile de miei ammutinati pensieri. Intendeste?

Rodo. Intesi.

D.Car. Che risoluate?

Rodo. Non è più mio l'arbitiro.

D.Car. Sono Amante.

Rodo. Son Moglie.

D.Car. Son Rè.

Rodo. Son Rodomira.

D.Car. Il giusto guiderdone a miei amori da voi mi si deue.

Rodo. Con lo sborso delle mie stabilite resolutioni contate sul banco della mano di Rodrigo hò estinto quella promessa che per non esser confermata di mio pugno con D. Carlo, dipendeva dall'arbitrio del mio volere il distornarla.

D.Car. Come ingrata, come direte estinto quel debito, che registrato sù gli annali dell'eternità in faccia di D. Carlo con la testimonianza d'amore non può cancellarsi ancora con la morte istessa?

Rodo. Non fogggiungo più oltre.

D.Car. Così pensate negarmi gl'obligati

com-

compiacimenti, e con ombra d'apparente honestà maritale innorridire i miei affetti, si che atterriti non ardiscono inoltrarsi d'auantaggio ne tentatiui più disperati.

Rodo. Viue anco in voi la speranza?

D. Car. Questa si nutrice con la vostra bellezza.

Rodo. Son maritata.

D. Car. Sopporterò anco per voi i martiri della gelosia del Marito.

Rodo. Troppo v'auanzate con la lingua *D. Carlo.*

D. Car. Se voi giungete all'estremo con l'opere ingrata.

Rodo. Comandò il Rè.

D. Car. Et hora vi supplica vn Rè.

Rodo. Vi nego la gratia.

D. Car. Non basta, douete ancora atterrarmi le forze.

Rodo. Mi parli più chiaro *V. A.* che brama da me?

D. Car. Amore.

Rodo. Non deuo.

D. Car. Spezzerò questa resistenza.

Rodo. E come?

D. Car. Con l'auttorità.

Rodo. Oh quanto v'ingannaste all' hora, quando con encomi di Stelle, soliti aggrandimenti d'appassionato amante, pretendeste il possesso di quelli affetti, che erano destinati dal fato alla grandezza di Rodrigo. Vna Luna son' io, ch' illustrando con i raggi della più candida fede

fede la notte più oscura de vostri più tenebrofi pensieri farò palese al Mondo, che la face d'Imeneo è quel vnico Sole, a vista de' cui splendori estinta giace ogni fiamma anco da gl' incendi auualorata. Quella Luna ha purissimi splendori, di cui rinoueranno i pregi gl' affalti della mia saldissima costanza, e mutando all'arterie de' vostri malnati affetti il vero manto di tenebrosa grama-glia, si vestirà de' candi gigli di vna riuerente modestia. Quella Luna, che Signora del Mare saprà ripercuotere l'orgogliose procelle dello sdegno, e frangere nello scoglio di vera fedeltà le minaccie di morte, i turbini de' gl' eccidij. E perche Luna io sono, vantar non douei l'Intelligenza di quell' interno, di cui forse scrutator vi gloriaste, qual hora con nome di Stella voi chiamarmi solleui. La trasparenza di queste facilità s'imbeue l'occhio all'apprensione de loro più reconditi arcani. La Luna è Diapana sì, ma opaca in guisa, che vieta alle più curiose contemplationi la destintafene de suoi profondi misterij. Onde se note vi fossero state quelle qualità, che sortij dalla culla, e che sono naturali così alla mia conditione, che rendesi indiuisibile l'integrità della mia fede alle glorie del mio sesso, non haureste così vanamente parlato.

D. Car. Fermate.

Rod. Che?

D. Car.

D. Car. Tanto feuera?

Rod. Di quà vien la Regina.

D. Car. Conuien partire.

S C E N A Q V I N T A .

Regina , e Rodomira .

Reg. **P**arlaua *D. Carlo* con *Rodomira*,
al mio arriuo si parte, questa par-
tenza l'accusa reo. *Rodomira*?

Rod. Mia Regina.

Reg. Così sola?

Rod. Poc' anzi partì il Prencipe.

Reg. Ah *Rodomira* ricordateui, che la pre-
senza di mio fratello deue esser per voi
il teschio di *Medusa*, i serpi del cui cri-
ne spireranno veleni mortiferi alla vo-
stra fama. Non è più tempo amoreg-
giar *D. Carlo*. Mi furono per il passa-
to cari i vostri affetti, e voi il sapete,
hoggi, che sotto il peso di maritale ho-
nestà hà origine la vostra vita, lasciate
di amar *D. Carlo*, ò terminate il corso de
vostri giorni trà i rigori d' vna *Teodora*
offesa, di vn *Rodrigo* oltraggiato.

Rod. E ben dicesti, ò Signora, che diuene
a miei sguardi il teschio di *Medusa* l' In-
fante, all' aspetto di cui acquistò la du-
rezza d' vn marmo la mia costanza. Ah
Regina, così poco vi promettete della
generosità d' vna *Rodomira*, di quella
Rodomira, che nel terso cristallo dell'

attio-

attioni di *V. M.* non hà appreso, che
imagini di honorate qualità. Amai, vero
è l' Infante, e questo amore riconobbe i
principij della generatione da gl' ele-
menti di purità; se questi oltre il loro
natio temperamento si stendono, ecco
la morte di lui medesimo, & è già estin-
ta la fiamma, conoscendo non poter ar-
der più pura.

Reg. Mi autenticano queste verità ben mil-
le proue, che dalla vostra generosità hò
viuamente sperimentato. Ma auuer-
tite, ò *Rodomira*, che ogni vostro ge-
sto, ogni moto mi fa palese i sentimen-
ti dell' anima, di quell' anima, che ar-
ricchita da gl' affetti d' vn *Rodrigo*, non
deue operare che con gli spiriti dell' ho-
nore. Parlerò con il medesimo feruore
all' Infante. Munirò nel vostro seno co-
stante la rocca, che renderà vano ogn'
impeto di chi l' assale.

Rod. Riceuo queste voci, ò *Regina*, figlie
di quel zelo, che sempre grauido alle
mie gratie, hà partorito in quest' anima
pretiosa prole di dilette, portano questi
vn suono così soaue all' armonia, di cui
festeggia ogni spirito di questa vita.

Reg. Col nettare della vostra bocca rende-
ste più dolci gl' aconiti del mio sospetto,
seguitemi.

Rod. Non mi disgiungo.

Reg. *Rodomira* sete in segno sublime; mo-
uete accorta il piede, che la caduta è
mortale.

Rod.

Rod. Non la pauento, se la V. M. mi fostiene.

Reg. L' honestà vi presti l' ale.

Rod. Posso formontare alla più alta sfera.

Reg. Già vi sete peruenuta.

S C E N A S E S T A.

Rodrigo solo.

Rodr. **P**ensiero douet'aggiri? Cuore chi ti ferisce? Anima chi ti tormenta? Rodrigo, che risolui? Teme il pensiero, geme il cuore, si querela l'anima, Rodrigo è confuso. Pensiero chi t'offende? Gelosia. Cuore chi t'affligge? Amore. Anima chi ti crucia? Honore. Rodrigo chi t'inuola il piacere? Rodomira. O Gelosia, o Amore, o Honore, o Rodomira, che tiranna congiurà è questa. Pensiero, che pauenti? L'incostanza. Rodrigo, perche risolueti per dar rimedio al cuore, e da questo rimedio, che ne risulta? La morte dell'anima. Pensiero tu m'hai ingannato; apportami le difese, o che io ti lascio. Parla. Rodomira è bella, questa bellezza non paffeggia inoffesa da gl'insulti di sguardi, e dagl'assalti de sospiri. Mi fecero la base del sospetto le parole del medesimo Rè; tre volte la chiama bella, bella la confessa, bella la conosce, questa cognitione porta seco il diletto, e se Rodomira diletta il Rè, ecco vero il pensiero, ferito il cuore, tormentata l'anima,

ma, confuso Rodrigo. Ah cuore tu di questi pensieri producesti gl'effetti, causa potente de miei martiri, ma si discolpa il cuore dicendomi, che l'amore è destino, perche le Stelle de gl'occhi di Rodomira lo soggettarono a questi influssi. Pouero cuore, innocente cuore. Anima mia, da te vengono le mie ruine, da te sono originati i miei mali. E pure, rimprouerandomi co' spiriti più risentiti, così mi discorre. Nalcesti a gl'honori Rodrigo, ti nutristi alle grandezze della fecondità del Cielo di Spagna, piauono sopra di tè diluui di gratie, gareggiano in te con vicende uole fortuna il desiderare, e l'ottenere, guerreggi, e trionfi. E indistinto paradosso, se preuaglia il numero delle vittorie di Rodrigo, o la quantità de i dominij di Filippo. Impouerita di gratie s'adira seco stessa la fortuna nella speculatione di sublimarti a maggior segno di grandezze, ogni tuo gesto honora, ogni moto inchina, ed ogni cenno applaude. Gl'oppressi dal tuo braccio ascriuano a lor gloria più l'esser vinti, che vincitori. E ch' all'inferto si pretioso intessuto di sudori, fregiato di fatiche, e smaltato di sangue de uano stabilirsi per base le debolezze femmenili di Rodomira? Non hà torto l'anima, quando si dolga, se auuiene che si lamenti. Adunque l'anima è senza colpa. Rodrigo, che risolui? Non è più tempo, hò già risoluto, hò risoluto

to le nozze di Rodomira, di quella Rodomira, che arricchita di tesori, tesaurizzata di bellezza, abbellita di gratie, saprà altrettanto custodire i pregi della mia fama con la sua modestia, quant'io seppi acquistarmi il suo grido con la spada. Pensiero serenati. Cuore gioisci. Anima consolati. Rodrigo hai ben risoluto.

S C E N A S E T T I M A.

Rodomira, e Rodrigo.

Rodo. **A**lla grandezza di quei meriti, nella riuerenza de quali s'impiega l'vniuerso io più d'ogn'altra m'inchino ò mio Rodrigo.

Rodr. Voi v'inchinate? Eh non conuengono alle sublimità questi uffici, non v'è parte nel bel composto, di cui se veste l'anima in voi, che non porti indinabile anco i stupori. Le stelle de gl'occhi, i ligustri del seno diuengono homai si scarfi accessorij, che perdono il loro pregi a fronte di sì bella fattura.

Rodo. Per accertarui vn nuouo Alcide nel Mondo, e che più manca? Non meno portate, come di lui si finse, le catene d'oro nella lingua per legare dolcemente parlando, che il valore nella spada, che atterra indistintamente vincendo.

Rodr. Se io sapessi non compiacerui, saprei molto bene contradire alle vostre proposi.

positioni, approuo perciò, non in tutto, desdiceuole a me questo nome d'Alcide già che destinatouiper consorte farò vn'intrepido sostegno per reggere in eterno con sofferenza indifessa il soauissimo peso di sì bel Ciel d'amore.

Rodo. Sia pure eterna l'vnione de nostri indiuidui, e per maggiormente eternarla cangerò la propria essenza di quel Cielo, che mi fingete, e rendendomi affatto immobile, fermerò sopra i poli di esso la mia saldissima costanza.

Rodr. O care voci, ò soauie parole.

Rodo. Arricchite però dal sonoro delle vostre gratie.

Rodr. Eh che per voi medesima sete Cigno amoroso.

Rodo. Per il candor dell'anima accetto questi attributi.

Rodr. Che canterete, ò mia bella Rodomira?

Rodo. I miei amori.

Rodr. In qual suono?

Rodo. De i vostri affetti.

Rodr. In concerto di chi?

Rodo. In soprano de i vostri meriti, in tenore della mia fede.

Rodr. O soaue armonia.

Rodo. Oh concerto di gioie.

Rodr. Auuertite però che il canto del Cigno è soaue sì, ma dolente.

Rodo. Et io paleferò cantando la morte.

Rodr. Di chi?

Rodo. Del tiranno dell'alme.

Rodr. E chi è questi?

Rodo. Gelosia.

Rodr. E chi l'ucciderà?

Rodo. La costanza de nostri affetti.

Rodr. Oh Dio!

Rodo. Vi dolete?

Rodr. Sì.

Rodo. Di che?

Rodr. Dal collo di quest' Idra germogliano mille teste.

Rodo. E v'oi che vi confermate vn Alcide, non saprete reciderle?

Rodr. Non dispero la vittoria.

Rodo. Serenate dunque il pensiero.

Rodr. Chi m' accerta il trionfo?

Rodo. Questo cuore, che v' ama.

Rodr. Di questo amore chi m' assicura?

Rodo. L'anima, che gli corrisponde.

Rodr. Chi afferma la corrispondenza?

Rodo. Rodomira istessa.

Rodr. Chi v' assiste?

Rodo. Il Cielo medesimo.

Rodr. Non sò più, che bramare.

Rodo. Adunque serenate il pensiero.

Rodr. Sì, perche m'auuiuaste il cuore.

Rodo. Vi si felicita l'anima?

Rodr. Sì, perche hò ben risoluto.

Rodo. Oh pensiero, che mi consoli.

Rodr. Oh cuore, che mi felicità.

Rodo. Oh anima riuerita?

Rodr. Oh beate risoluzioni.

Partono.

SCE-

SCENA OTTAVA.

D. Carlo, Bruscolo, e Rodrigo.

D. Car. **C**He più t' auanza auedere, ò D. Carlo? La strage de tuoi diletti fa pompa funebre in quel seno, che tempio già del simulacro di Rodomira, piange fra le proprie defolationi le ruine d' vna atterrata idolatria, e tù soprauiui all' essequie di te medesimo. Piangi. Sospiri. E poi? Rodomira t' appresso la tomba, l'estinto suo fuoco palelagelate le ceneri delle tue gioie. Torna Rodrigo vincitore, assicura la felicità de suoi trionfi nelle braccia di colei, che miseramente uccide la pace dell' anima mia. E stringendosi con suauissime catene al collo di Rodomira, scioglie questa a miei danni ogni laccio d' Amore per lasciarmi in preda alla più tirranica barbarie d' ogni più barbara tirannia. O stolta folia? E non t' auedi che il viuere è vn diluuio di pene perchi schernendo le altrui lagrime solca vn mar di delitie, è vn seguire quella sirena, che allettando con i vezzi, uccide con le lusinghe? Cedete, ò passioni tormentatrici, cedete il seggio a gli spiriti dello sdegno in questo seno, e con sembiante fastoso autenticate a quell' empia, che dolce è l'ira in aspettar vendetta. Quest' anima, che fù crea-

B 3

ta

ta agl' Imperi, non resti sì vilmente oltraggiata. Odiami Rodomira il meritato compiacimento, ò si cangi la Maestà di D. Carlo in tirannica violenza. E là?

Brus. Signore.

D. Car. Chiamisi il Generale.

Brus. Obbedisco.

D. Car. Tanto presume di se stessa Rodomira? S'affida per suadermi con l' incostanza de suoi affetti la fermezza in amare? O quanto si inganna? Chi seppe esser spegiuro ad vn Prencipe non douerà mancar di fede ad vn Generale?

Rodr. A quel piede, a cui serue di base il valore, m' inchino. Questa riuerenza opra miracoli, giu che nell' abbassarmi a voi, mi riconosco vicino a quell' altezza, che non riconosce paragone.

D. Car. Se degl' eccessi, ò Rodrigo, s' ammette disputa, del più, ò meno, in voi senza fallo caderebbe la lite, se più trionfi Pallade, ò più gareggi Bellona. Godo nelle vostre grandezze; mi felicitano i vostri applausi; e lenozze con Rodomira sono quel più, che mi colma il seno di contento, che vi desidero.

Rodr. Così viue dimostrazioni di sì benigno affetto sono il più pregiato tesoro, che arricchisca l' anima mia. Ma fouenga all' A. V. che al Cielo di tante gratie si richiede la destra d' vn' Atlante, non la fiacchezza d' vn Rodrigo.

D. Car. Mi farà caro al maggior legno rice-
uer

uer da voi le piante di quelle fortezze, che fin dal primo giorno, che foste affunto alla carica dell' armi di Suiglia, sotto gl' auspici del vostro comando furono soggettate all' impero della Maestà di Filippo. Et essendomi per altro nota l' esquisitezza del vostro disegno, le bramo di vostra mano delineate; non è poco l' incomodo, che v' apporto, vrgendomi in particolare la strettezza di ottenerle.

Rodr. Anco di questi honori mi pregio, Quando deuo seruire la A. V.?

D. Car. Auanti termini il mezzo corso la notte.

Rodr. Ella già l' incomincia.

D. Car. Voi accingeteui all' opra.

Rodr. Velocemente sen fugge

D. Car. E voi fate volar la pena.

Rodr. Tanta fretta?

D. Car. Non vi sembri graue quest' vrgenza, perche vi sospenda i godimenti all' amoroze delitie, assicurandoui, che non sarete solo a sospirare questo interuallo di tempo.

Rodr. Come dire?

D. Car. Voglio significare, che vi deue esser di sollieuo in questa breue lontananza la certezza del tormento, che deue soffrir la vostra Sposa in attenderui; oltre che

Son le gioie in amore

Quanto bramate più, tanto più rare,

Quanto aspettate più, tanto più care.

Rodr. Doue m'impone l'A.V. che io le porti i difegni?

D.Car. Lasciateli appresso il Capitano di Castello. Sperate che siano per esser al viuo?

Rodr. In tutto conforme a gl' originali riusciranno i difegni.

D.Car. Voglia il Cielo.

Rodr. Teme forse di me l'A.V.;

D.Car. Per causa vostra non dubito, se non diriuà il mancamento dalla vostra Sposa.

Rodr. Che modo di discorso? Signore io non v' intendo.

D.Car. Voglio dire, che il fisso pensiero alla vostra Sposa potrebbe forse, diuertendo l' applicatione, farui muouere fuor di misura i compassi, onde, ò incuruando le linee di fouerchio, ò alterata in qualche parte la simetria de gl' angoli, mancasse di naturalezza il disegno, e rendesi non in tutto con se simile al magistero.

Rodr. Sforzerommi nell' applicatione in tal guisa, che restando la mente immobile cederà le sue veloci operationi alla mano, e fissando l' occhio anco alle parti men necessarie, altro oggetto non ammetterà lo sguardo, che possa frastornarlo vn sol punto dall' intera profettione dell' opra.

D.Car. Restaranno pur terminati?

Rodr. Circa la mezza notte sarà compiuta l'A.V.

D.Car.

D. Ca. Aquell' hora mi spero cōsolato. *Parte*

Rodr. Et io goderò di hauerla seruita. Oh come tormentosa mi rassaembra questa dimora, Oh freno agl' amorosi stimoli troppo seuerò. Chiamo lento il corso del giorno, e mi conuien soffrire gl' indugi della notte. E da quanto in qua son diuenuti secoli i momenti? M' alletta Rodomira, il Regio comando mi raffrena. Il non obedire m' inuola il contento, il defferir l' andata mi differisce il gioire. Si offeruino gl' imperij del Prencipe, si sospendino i piaceri della Sposa. O là.

S C E N A N O N A.

Rodrigo, e Bacocco.

Bac. **E** Ccomi Signore.

Rodr. **E** Vanne a casa. Dia Rodomira, che per comando del Prencipe non mi si permette per poc' hore il ritorno. Douendomi trattenere in Castello per affari di molta consequenza, e che subito spedito il negotio, farò da lei.

Bac. Signor mio tanta robba alla libera non mi basta l' animo di tenerla a mente.

Rodr. O che sei balordo.

Bac. Ma se l' ingegno della memoria non mi serue, che volete, che io faccia, tutti di casamia hanno patito vn poco di ceruello,

Rodr. Eh ci vuole grande ingegno a dire a Rodomira, che fino a mezza notte non tornerò da lei. B 5 *Bac.*

Bac. O como non gl' hò da dire altro; ma quell' imbroglio lungo del Prencipe, Castello, & importanza, m' haueua messo vna confusione in capo, che non mi riuengo per vn mese.

Rodr. Gran pazienza ci vuole.

Bac. Pazienza ci vuol cò voi, che sta sera volete farci vegliare fino à mezza notte.

Rodr. Non più discorsi, obbedisci, e presto.

Parte.

Bac. O che bella furia. Egli è vn' huomo, che quando entra in bestia è peggio di vna pecora scatenata. Oh buono bisogna, che gli corra dietro, che l'imbasciata è ita abborriuegoli, e già mi sono scordato ogni cosa. Oh memoria, che memoria, tu sei vna assassina di bacocco, quante volte mi sono scordato di desinare, e di cenare, con pericolo di morir mi di fame? E mi dirà buono, che non m'interuenga vna volta.

S C E N A D E C I M A .

Rè, e Regina.

Reg. E Volete partire?

Rè. Così deuo, ò Teodora, le cure del Regno mi tolgono per questa volta dalla vostra presenza.

Reg. E quanto deuo stare senza di voi?

Rè. Col' oriente del Sole forgerò a vagheggiare i raggi del vostro volto.

Reg.

Reg. E sarà vero?

Rè. Vel giuro, ò mia Regina, ne altra forza, che di morte m' impedirà il ritorno a i godimenti della vostra vita.

Reg. V' assista il Cielo, ò mio Signore, che scoura l' ali del pensiero liberata vi seguirà l' anima mia, che non può senza di questa vnione non restar mezza, e languente.

Rè. Restate, ò mia bella, che mosso da gli spiriti di quell' anima, che meco inuiate, vi lascio in pegno le potenze di quell' anima, per cui viuo, e senza questo cambio non si partirebbe Filippo.

Reg. Oh voce gradita.

Rè. Oh accenti più che amati.

Reg. Tormentosa dimora.

Rè. Tiranna partenza.

Reg. Mio Rè.

Rè. Mia Regina.

Reg. A dio.

Rè. A dio.

S C E N A V N D E C I M A .

Bruscolo, e Rosetta.

Ros. T I voglio bene, se tu crepassi.

Brus. Et io t'amo a tuo dispetto.

Ros. Come a mio dispetto? Godo, e sguizzo per allegrezza dell' amor tuo, e lo fanno i Cieli, che per i finestrini delle Stelle veggono il mio petto, che diuenuto vna caldaia bollente, mi strugge a poco

a poco il cuore, che se ne v`a in fumo come l'acque vite.

Brus. E che douerò io dire misero, & infelice, che sento l'anima mia licentiarfi dal corpo con bellissime parole, e facendo l'ultime riuerenze ti bagia affettuosamente le mani.

Ros. A chi v`a questa lettera?

Brus. Che lettera?

Ros. Tu parli, come quando si scriue vna lettera.

Brus. Io me ne voglio male da me stesso, nõ ce verso, che io parli senza confonder chi mi ascolta. Proprietà di noi altri cortegiani, cerimonie in quantità, præterea nihil.

Ros. Eh tu sei matto.

Brus. O quest'è vn'ingiuria, che se mi fosse detta da altri, che da te.

Ros. E che hauerefti fatto?

Brus. Si bello spirito, quello che hauerei fatto?

Ros. Si via, che ne seguuiua?

Brus. Hauerei hauuto pazienza.

Ros. Così credo.

Brus. Ma questo è vn pregiudicarmi troppo sù la riputatione. Io matto? Se nõ fosse, che io porto rispetto alla melitia, ti darei vna mentita.

Ros. Di pur quel, che tu vuoi.

Brus. Giocanci, che ti pard' hauer detto vna bella cosa. Responde mihi. Che vuol dir matto?

Ros. Vno, che habbia perso il ceruello.

Brus.

Brus. Probo argumentum. Ah Valerio Massimo adesso è il tempo. Chi hà perso il ceruello, non dimostra d'hauer hauuto vna volta il ceruello?

Ros. Si bene.

Brus. Pensi tu, ch'io habbia mai hauuto ceruello?

Ros. Penso di nõ.

Brus. Io non hò mai hauuto ceruello, e per consequenza (senti questa parola) per consequenza non posso hauer perso il ceruello. Non hauendo perso il ceruello, ergo, ergo non son matto.

Ros. L'importanza st`a, che tu sei virtuoso.

Brus. Questo non è niente, quattordici anni di studio feci in vna Quaresima. E forse tu mi tenesti per vn vitello?

Ros. Si tu sei vn Bue.

Brus. Signora sì, tu t'inganni. Ma lasciamo, lasciamo la scienza da parte in cortesia, e dimmi per gratia, se sai nuoua alcuna di quello sgratiato di Bacocco.

Ros. Chi? Di quel mostaccio di mostaccio falso?

Brus. Lascia fare a me, che io voglio aggiustare la partita a mio modo, che senza liquidare il credito voglio, che egli habbia l'effecutione parata di vn pezzo di bastone visu, verbo, & opera.

Ros. Eh lascialo stare, bisogna compassionarlo il pouer huomo. Gli è appestato dell'amor mio.

Brus. Gli renderò la sanità. Voglio fargli vn decotto di legno per guarirlo dal mal

Fran-

Francesco d'Amore.

Ros. Guarda, che la soma non si scarichi addosso a te.

Brus. Non hò paura, hormai, ci conosciamo. E poi son fatto il più brauo huomo del Mondo.

Ros. Credo, che per fuggire non ti troui pare.

Brus. Tu non intendi.

Ros. Come dire?

Brus. Hò a dare a tanti, che è vn diluuio.

Ros. All'armi del paro sò, che sei huomo da fuggire.

Brus. Venga pur via.

Ros. Ma se hauesse sotto vn pezzo d'artiglieria?

Brus. A questo non ci haueuo pensato. Vè! Il Cielo ti rimeriti dell' auuiso. Ma, caro, non mi ricordauo. Quando io son teco, mi par d'esser accompagnato; starei senza mai partire. Appunto è hora, che il mio Padrone habbia finito di dinare. E se io non fossi pronto a spogliarlo, farebbe la mia vltima ruina.

Ros. T' hò voluto più volte domandare d'vna cosa.

Brus. Di pure.

Ros. Tu che vedi dormire il tuo Padrone, per esser Prencipe, vorrei sapere, se dorme come gl' altri.

Brus. E come vuoi tu che dorma?

Ros. Io ti dirò. Hauendo inteso più volte, che essi fanno tutte le cose, che si fanno la notte, pensauo, che dormissero à occhi aperti.

Brus.

Brus. Signor nò. Le fanno, perche i Cortegiani glie le soffono la mattina.

Ros. A spioni.

Brus. Va, va in Casa, che se tu vuoi incominciare a ingiuriarci siamo quì sino a doman l'altro.

Ros. Horsù a dio ben mio.

SCENA DVODECIMA.

Regina sola.

Reg. **D**Eue il sonno cedere il luogo agli affari. Veglia mio cuore perche, se io non erro fa di mestiero la vigilanza. Viddi D. Carlo discorrere con il Generale, e questi d'ordine suo si ritroua in Castello. Intrigato è l'Enigma. Ama D. Carlo Rodomira. Sdegna Rodomira D. Carlo. Amore sprezzato in vn Regno seno è troppo spauentoso portento. Ne temo, e con ragione. Intenderò la volontà di D. Carlo, e per sodisfarmi a pieno tenterò ogn' arte, vserò ogni maniera. I suoi voleri mi somministreranno le resolutioni. O là.

SCENA DECIMATERZA.

Regina, Bruscolo, e D. Carlo.

Brus. **C**He m'impone la M. V.?

Reg. **C**Done si troua D. Carlo?

Brus. Appunto hà terminato la cena, & hora passeggia per la Camera.

Reg.

Reg. Digli. che quà l' attendo :

Bruf. Quest'è la via, ma non d'andare a dormire per vn pezzo.

Reg. Forse per digerire le passioni amoroſe uſa l' eſercitio D. Carlo. E troppo duro a concuocerſi il cibo, che riempie vn' amante ſenza ſperanza. Paſſeggia il Prencipe. Al moto del corpo non ſtá fermo il penſiero. Giurerei, che machina a fauor ſuo contro Rodomira. Ecco che viene.

D. Car. All'eſſecutione de voſtri voleri pronto ne vengo. Che m'impone la V. M. ?

Reg. Sedete D. Carlo. Chi hebbe commune il natale ben ſpeſſo vuole appropriarſi le paſſioni del fratello. Per queſto vi feci intendere, che a mene veniti. Mi occupa il cuore vn tormento coſi uolente, che non da luogo all'eſpreſſiua de miei ſentimenti. E queſto per voſtra cagione. M' intendete ?

D. Car. Non vi intendo.

Reg. Parlerò piú chiaro. Dite, che fa il voſtro cuore ?

D. Car. Si querela.

Reg. Di che ?

D. Car. Ah che pur troppo il ſapete.

Reg. Mel vado bene immaginando. Goderei, che però di propria bocca mel paleſaſſe.

D. Car. Amore ſprezzato. Donna incoſtante. Nozze funeſte, ſono le tre Parche, che già ordirono, conteſſero, & al preſente recidono lo ſtame delle mie felicità.

Reg.

Reg. Già v' intefi. Ben m'auuidi hauer colpito cò l'immaginatione il ſegno. E fino a quando col manto di modeſtia apparente tradifce Rodmira quelle felicità, che ponno infondere ſpiriti di vita nel cuor di vn Prencipe, che fatto eſanimato cadauere langue, ſoſpira, e muore. Forse col chiamare troppo illeciti i voſtri amori, pretende vn' ingrata connettare l' integrità d' vn' oſtinata riſolutione ? E chi prefiggie queſto metodo a Principi ? Se gl' amoroſi godimenti ſi permettono a qualſiuoglia di piú triuiali amanti, per qual cagione deuno negarſi a gl' amori d' vn Prencipe, che auuāzandoſi in maggior perfeſtione ſono per conſeguenza piú degni di coſi gradito riſcontro ? E farà vero, che ſortilca a Rodomira ſoſtenere con ſi ritroſo ſuſſiego vn ſuo chimerizzato capriccio ? Eh che alla ſola immaginatione di queſti fantaſmi non può trattenerſi la corrente di quei ſentimenti, rimproveri troppo condegni alla voſtra imparreggiabile continenza. Chi hà cuore per ſoggiacere all' offeſe d' vna Donna, non ha mano per ſoſtenere lo Scettro di Danimarca. E farà vero, che altri ad onta voſtra goda i frutti di quell' amore, che è premio douuto alle paſſioni di quel cuore, che in alterabile, ò alle violenze del Fato perde ogni ſuo pregio a frôte di vna femminile oſtinatione. Non ſà forse che i voleri de i Grandi vanno eſſe-

eseguiti, non contrastati? E voi resterete così auuilto, che co'l valente della vostra autorità, con la moneta di sì perfetto amore formar non possiate quantità di prezzo bastevole a comprare vn'atto solo di reciproca corrispondenza? Che pensate D. Carlo? Che dite, che rispondete?

D. Car. Hò pensato, hò risoluto, e dico, che in termine di poche hore, o mi hauerà compiaciuto Rodomira, o non sarà Conforte al Generale.

Reg. Oh caro pensiero, amata risoluzione. Ma ditemi, come farete?

D. Car. Anderò alla casa di Rodomira.

Reg. Bene, ma vi trouerete il marito.

D. Car. Per mio comando si troua in Castello, e senza nuouo ordine non gli sarà permesso l'uscire.

Reg. E trouato Rodomira, che farete?

D. Car. La pregherò, la supplicherò.

Reg. Ma s'è queste preghiere ella costante non cedesse?

D. Car. Minaccerò la morte del Marito.

Reg. Si ma tornando egli inoffeso riderassi de vostri sdegni.

D. Car. Per quello Scettro, che deue impugnarsi da questa destra, non partirà, non partirà viuo il Generale di Castello, se io non resto da Rodomira compiaciuto.

Reg. Oh ingegno sagace. Anco à questo haueete proueduto.

D. Car. E concertata la morte del Generale.

Reg. E se il Rè se ne sdegna?

D. Car.

D. Car. Sarà attribuito a disauentura, a fortuito sparamento di bombarda.

Reg. Ma il Generale, che fa in Castello?

D. Car. Caua da gl'originali, che iui sono, le piante delle fortezze, che soggettò fin da principio della sua carica. Amoroza mia inuentione per ottener questi fini.

Reg. Et in questa maniera pensate gioire?

D. Car. Sì.

Reg. Ah D. Carlo, ricordateui, che mi sete fratello. Con quell'affetto, che per strettezza di sangue vi si deue, prostrata a vostri piedi, vi supplico all'intercessione di questo pianto, che distorniate il pensiero da sì indegna impresa. Si caro, sì amato D. Carlo. Vi persuasi l'effecutione de vostri sacrileghi amori, è vero, ma pretesi così apprendomi l'adito all'interno de più riconditi pensieri, per certificarmi dell'essenza del male, per applicarui quei lenitiui, che più d'ogn'altro rimedio valessero a mitigare l'ostinata durezza di sì pestifero tumore. Sentite D. Carlo. Chi trà gl'affetti humani nõ deposita l'inclinatione al rispetto, descrive l'huomo senza l'essenza dell'umanità, & il prescriuere per vnico oggetto a nostri voleri quei dilette, che naturali sono anco a più vili animali, è proprio di chi, o non conosce Dio, o non crede l'anima immortale. Quelle insidie, che à guisa di zizanie infernali si seminano a confusione de legittimi sponsali, formano vn censo, per cui vn perpetuo credito si confer-

trae cō diuini gastighi. E voi impiegate le vostre operationi alla strage di Dama honorata, alla morte di Cauallero generoso? Ricordateui che sete Rè, e che ogni vostra attione deue seruire d'esempio per imitarsi, non di memoria per aborrirsi. Ricordateui, che l'esser lontano da piacere anco con il desiderio, mostra vna forza d'animo, che formonta oltre i confini della gloria, e che vn' huomo tanto più s'auanza all' immortalità, quanto meno s'innoltra ne mortali dilette. Lasciate D. Carlo, lasciate a questi sposi il godimento di quella pace, che gli fù destinata dal Cielo. Che dite? Che rispondete?

D. Ca. Ben mi sembrò merauiglia, che in vn petto femminile albergassero quei spiriti, che poco anzi fintamente parlando mi dinotaste. Ma il conoscerui descendente dalla generosità de Regi di Danimarca, arrestò lo stupore. Queste voci si tenere non s'vniscono alla saldezza de miei pensieri. Hò ben risoluto, e voi per degni rispetti doureste, concorrere con i miei decreti.

Reg. Ferma il passo D. Carlo. Poiche le suppliche, come sorella non bastano; ecco mi vestita dell' autorità di Regina. Ah ingrato Cauallero, già che stabile nel tuo primo proponimento ti rendi indomito alle lusinghe delle gratie, concludo esser necessario addomesticarti con la sferza di rigorose resolutioni. Questi sensi con-

tro

tro vn Rodrigo, ch'è l'anima dell' honore? Contro vn Filippo, ch'è l'ultimo esemplare d'ogni regnante? O detesta questo pensiero, ò determina non partir viuo dalle mie stanze.

D. Car. Ah Teodora, tanto rigore contro vn fratello?

Reg. Ah barbaro tanta tirannide contro l'innocenza, contro l'honore, contro i diuetti del Cielo?

D. Car. Son Rè, son offeso, e quel che è peggio, son amante.

Reg. Non è Rè, chi opra diuersamente da Rè. Vsi l'arte Real chi vuole il Regno. L'offesa è immaginaria, l'amore è sacrilegio.

D. Car. Le vostre parole furono i mantici, che eccitando in me le fiamme d'amore, aualorarono l'incendio destinato ad incenerire con la morte di Rodrigo, l'honore di Rodomira.

Reg. Eh che quando io cominciai a parlare, voi haueuate terminato di risolvere.

D. Car. Dunque non c'è rimedio?

Reg. Sì.

D. Car. E quale?

Reg. L'emendarsi risana,

D. Car. Son pronto.

Reg. Lasciate d'amar Rodomira.

D. Car. Vel prometto.

Reg. Di cospirare a danni di Rodrigo.

D. Car. Vel giuro.

Reg. O care promesse.

D. Car. Mia Signora mi ritiro.

Reg.

Reg. E doue?

D. Car. A miei appartamenti.

Reg. Questo non vi si concede.

D. Car. Perche?

Reg. Per passare questa notte senza sospetti.

D. Car. Oue deuo rimanere?

Reg. Oue sete.

D. Car. Qui dorme il Rè.

Reg. Eh che ben v'è noto, che fuor della Città si ritroua.

D. Car. Non mi souenne.

Reg. Restate, che io riuocando ogn'ordine da voi imposto a danni del Generale in Castello, saprò punire i complici. Frà tanto vi domini la prudenza, mentre per raffrenare quest' impeti, che vi signoreggiano, trà i confini di questa Camera v'imprigiono, & io nella stanza a voi contigua mi ritiro. (ui.

D. Car. Cōcedetemi almeno vn de miei ser-

Reg. Non vi si niega. O là.

Brus. Signora.

Reg. *D. Carlo a Dio. Parte serãdo la Camera*

D. Car. D. Carlo a Dio. Veglio? Sogno? Discorro? O pure son diuenuto scherno del mondo, ludibrio di fortuna? Ama D. Carlo Rodomira, Rodomira corrisponde all'amore di D. Carlo. Mi giura eternità di fede. In vn sol punto suanisce. La prego, mi sprezza. Mi sdegno, non gioua. Applico alla vendetta. Palese l'interno alla Regina. Di codardo mi sgrida. Di sacrilego mi rimprouera. S'adira, gli cedo, e placando lo sdegno, tra i confini di

vna

vna pouera stanza mi riserra. Oh miserabil conditione d'vn Prencipe; oh caso anco all'istesse pietre lagrimeuole! E sarà vero, oh Dio, che Rodrigo s'adorni di glorie, doue io mi cingo di tormenti? Ah bella Rodomira souuégati, quale io mi sia, onde al mio amore posto sul tronu di tanta grandezza, non si deuno le ripulse, non si conuengono i rifiuti. E perche non doueui essaltare con le gratie chi s'humilia con le preghiere.

Brus. Stà auedere, che il negotio del dormire v'infumo.

D. Car. Perche, dimmi perche?

Brus. Signore io ben che non douerei . . .

D. Car. Che non doueresti?

Brus. Non douerei parlare.

D. Car. Hò risoluto d'andare alla Casa di Rodomira.

Brus. Sì, appunto, e quando?

D. Car. Adesso.

Brus. Minimè.

D. Car. Come dire?

Brus. Non potestur, quia clausa est ianua.

D. Car. Ad vn piede mosso dall'alli d'infuriato pensiero sembra l'altezza delle fenestre vn semplice limitare di comodissima pora.

Brus. Signore direi di venire con voi, ma non hò pratica della porta delle rondini; oltre che il Rosaccio m'hà detto, che porto pericolo nel saltare di rimanere a mezz'aria.

D. Car.

D. Car. Nò , nò , seguimi pure .

Brus. Oh bene, oh bene. Gambe a riuederci in pezzi .

D. Car. Che dici ?

Brus. Dico, che dalla finestra alla strada mi pare , che ci sia vn gran pezzo .

D. Car. Cerca , se per fortuna vi fosse vn mantello .

Brus. Pensate voi. L'hò per negotio difficile alla fè. O come è vero .

Che al male oprar ogn' occasione è pròta.

Ecco vn ferraiolo , & vn capello del Rè .

D. Car. Principij così fortunati , non son auguri , che di felicità. Hò via andiamo .

Brus. Mà Signore non volete portare vna spada .

D. Car. Non hò di che temere seguimi .

Brus. La finestra è aperta. Auiateui pur là .

O diauolo io sono nel bello imbroglio .

SCENA DECIMA QUARTA.

Rodomira, e Bacocco . Appartamenti di Rodomira .

Rodo. **E** Doue lo lasciasti ?

Bac. O bene, nel Cortile del Palazzo .

Rodo. E che ti disse ?

Bac. Che non poteua tornare fin' a mezza notte , perche il Rè gl' haueua comandato vn seruitio d' importanza .

Rodo. Ti disse per comando del Rè , ò del Principe ;

Bac. O questo poi non mi souuene in coscienza ,

scienza, ma bisogna, che sia stato il Rè, e *D. Carlo*, perche correua per due .

Rodo. Se questa dimora prouiene dal Rè, mi tormenta , se ne è causa *D. Carlo*, son morta . Ritirati .

Bac. Buona notte a V.S. Illustrissima .

Rodo. M'augura buona notte vn semplice quando vn sacrilego forse me la stabilisce funebre . Infelice *Rodomira*, se gli araldi delle tue nozze sono preuenuti da vna notte, che forse è diuenuta sepolcro de miei diletti. Eh che pur troppo l'anima addolorata mi presagisce ruine troppo mortali . Oh Dio !

SCENA DECIMA QUINTA.

Rodomira, e D. Carlo .

D. Car. **E** Cco la mia bella nemica *Rodomira* .

Rod. Chi ? Oh Dio, sete voi D.

D. Car. Io sono, ò *Rodomira*, che conoscendo disperato il mio male, hò risoluto tentare l'estremo d'ogni rimedio .

Rodo. Partite *D. Carlo* .

D. Car. Imponetemi, ch'io moia, e non che io parta .

Rodo. Oh Dio ! *D. Carlo*, a quai cimenti esponete vn' infelice ?

D. Car. Ah *Rodomira*, a qual pericolo soggettaste l'anima mia ?

Rodo. Ricordateui Signore, che quest'è Casa di *Rodrigo* ; di quel *Rodrigo*, che di-

uenuto arbitrio del mio volere, non ammette a miei sensi, che l' vnica riuerenza al decoro, e voi non partite?

D. Car. Vi souuenga, ò crudele, che io sono quel D. Carlo, che all' ossequio del vostro bello soggettai le mie potenze: e volete, che io parta?

Rodo. Se torna mio marito, come potrò saluare la mia innocenza?

D. Car. E se vuoi non compiaccete D. Carlo, come douerà non morire?

Rodo. Che nuoue forme di tirannia?

D. Car. Che difusate maniere di crudeltà?

Rodo. Senti, ò Prencipe, per comprouarmi alla posterità senza colpa, farò forzata, dando le voci al Cielo, accusare vn' inhumanità così empia vn' impietà così inhumana.

D. Car. O barbara, perche negare amore a D. Carlo per darti in preda a Rodrigo?

Rodo. Nego affetti ad vn Prencipe, per non mancar di fede al Marito.

D. Car. Non ve l' ascriuo a debito, ve ne supplico in cortesia.

Rodo. A chi è diretto il memoriale?

D. Car. Alla durezza del vostro cuore.

Rodo. Chi intercede per voi?

D. Car. Amore.

Rodo. Che contiene la domanda?

D. Car. Pietà.

Rodo. Non vi si niega.

D. Car. Corrispondenza.

Rodo. Come dire?

D. Car. A miei affetti.

Rodo.

Rodo. Non altro.

D. Car. E questo è il rescritto?

Rodo. O che tormento. Horsù leggete la supplica.

D. Car. Bellissima Rodomira D. Carlo Prencipe di Danimarca per giusta corrispondenza a suoi amori, vi chiede il sospirato compiacimento.

Rodo. Adducete di gratia i motiui del vostro volere.

D. Car. Volentieri. Non vi è obbligo di tanta efficacia, che possa rimouere il priuato a dissentire dal genio di vn Prencipe. In oltre. Non si riuoca in dubbio, che amore è premio d' amore. Di più. La sofferenza sola in amore, l' ostinatione d' vna Dama è sufficiente capitale per ottenere dall' amata ogni benigno rescritto. E per fine l' errario del vostro seno manca a compire le ricchezze di quella felicità, che può pretendersi nell' abbondanza delle grandezze d' vn Prencipe. Che dite? Volete più?

Rodo. L' informatione farebbe esquisita, se il ministro non fosse appassionato. Prendo la carta, e depositata nel tribunale della mia mente, quì congregando le potenze dell' anima, senatori d' ogni integrità, ministri del tutto disinteressati, consulterò la deliberatione della prima. Don Carlo Prencipe di Danimarca per giusta corrispondenza. Ecco il primo errore. Supplica quello, che gli si deue per giustitia.

C 2

D. Car.

D. Car. Effetti de vostri ingiusti decreti.

Rod. Chiede a suoi amori il sospirato compiacimento. Qui pur s'inganna. Domandare a Rodomira, ch'ha obligato con le sostanze anco il volere a Rodrigo. La supplica ha bisogno del nonstante, ma d'auantaggio. Chieder compiacimento in Amore a chi è congiunta in nodo Maritale? E non v'accorgete quanto sia surrettizia, per non dire empia, e detestabile la domanda? Consultisi nondimeno a vostra confusione l'istanza, che presentate. Memoria prima, consigliera dell'anima mia, che dici? Ricordati, che i natali d'Imeneo non gradiscono più riguardeuole solennità, che la pompa dell'obliuione. Intelletto, che soggiungi? Intendi Rodomira, che tutte le virtù amettono il riacquisto. L'honore solamente ha la perdita irrecuperabile. Volontà, che ci resta? Vna ferma deliberatione di più tosto foggia a morte, che secondare i capricci di D. Carlo. E terminata la consulta? Sì. Hora sentite, o Prencipe, nel tempo de nostri amori ogni mio gesto fù regolato dalle leggi della modestia; gli sguardi non eccedero i confini dell'honestà; le parole non si dilungarono da i limiti della continenza. Et hora douendo deliberare circa le vostre illecite pretensioni, confermandomi nell'esser primiero con il sigillo d'iuolabile decreto, vi fermo in queste

note

note il rescritto. Prima d'incontrare i vostri desiderij, abbraccerò la morte. Ma troppo mi diffusi con le parole. Partite D. Carlo?

D. Car. Conseruarete immutabile questa ostinatione?

Rod. Sino alla morte.

D. Car. Rodomira vi venga in mente la Regia autorità.

Rod. La costanza de miei pensieri non dà luogo alle minaccie, non pauenta i timori.

D. Car. Non sò più contenermi.

Rod. Non deuo più soffrire, D. Carlo alzo le voci.

D. Car. Alle vostre voci succederanno le mie resolutioni.

Rod. Che farà mai? O là, serui, gente a miei appartamenti, tanto s'ardisce? O là, dico.

D. Car. Troppo m'offendi Rodomira, non hò armi per difesa, *Due serui con le spade nude, contro D. Carlo.*

D. Car. Amica fortuna mi porge questa spada. *Troua una spada.*

SCENA DECIMASESTA.

Rodrigo solo.

Rod. **T**Erminai di seruir il Prencipe, e soura l'ali del tempo pareggiai il corso della medesima notte. Eccomi a voi,

C 3

voi, ò Rodomira, ò come sagacemente Amore amareggiò questa venuta con la breue distanza per renderla maggiormente soaue. O là col ferro nudo?

SCENA DECIMA SETTIMA.

*Rodrigo, Seruo, che ritorna da seguir
D. Carlo.*

Ser. Signore.

Rod. S Che accidenti son questi?

Ser. Signore.

Rod. Parla liberamente, che t'è occorso?

Ser. Quidimoraua la Signora Rodomira, io ero nella Sala. Improuifamente ci giunge la voce di lei gridando, gente in Casa, tanto s'ardisce. Io pongo mano all'armi con vn'altro seruo, entro in Camera, miro vn'aspetto Signorile, ma però con volto coperto, & il ferro alla mano. Si ritira. Lo seguiamo. Gl'auuento colpi alla vita. Accorto si difende. Esce fuori del Palazzo. Quiui d'altri compagni spalleggiato c'impedisce la vendetta. Ritorno in Casa, Incontro voi; mi chiedete di questo accidente, io vi paleso il successo.

Rodr. E non lo conoscesti?

Ser. Non lo conobbi Signore; ma non meno era nobile nell'aspetto, che valoroso nel

nel braccio.

Rodo. E Rodomira doppo hauer gridato, oue ne andò?

Ser. Fuggì nel Gabinetto,

Rodo. Parti.

Ser. Obbedisco.

Rodo. Gente in Casa! Rodomira alza le voci; i serui procurano l'offesa, altri s'oppono, d'aspetto nobile, di cuor generoso l'accusano. Rodrigo, che pensi? Non v'è chi possa entrare ne i miei appartamenti senza palesarsi altri, che il Rè, e D. Carlo. Ma questo, se io non erro è il mantello del Rè. Senza fallo già m'è noto il nemico. Rodrigo, che pensi? Se il Rè viene alle Camere di Rodomira, e viene come amico, perche deue alzare le voci Rodomira? L'argomento è valido. L'autorità delle bellezze di mia moglie lo prouano; il mantello l'accusa. Si copre il volto. Sdegnato d'esser conosciuto per Rè. Adunque non è venuto come Rè. Rodrigo hai il Rè nemico, che pensi? Ma douerò io così diffidare del mio Rè? Forse non gli sono palesi gl'affetti di questo cuore, gl'effetti di questa mano? non conosce la sincerità dell'animo mio; non conferma regenerata dal mio ferro la grandezza della sua Corona? Et in compensa di questo merito douerò io credere concipiti nel Regio seno pensieri diretti all'esterminio dell'honor di Rodrigo? Nò; sapendo molto bene, che

non può stringere su i troni il ferro della giustizia con la destra, che non oblighila sinistra all'impiego di sostenere la bilancia dell'equità. Ma se Filippo ha risoluto d'amare, non v'ha dubbio, che non rinoca le resolutione senza l'adempimento de suoi voleri. S'ha rotto il freno del rispetto, non ferma la carriera, che nel precipitio della mia reputatione. Misera deplorabile dell'humanità fatta dependente dall'alterigia di quei grandi, che impiegano sempre gli sforzi della Propria autorità in accrescere a gli inferiori le sciagure. Rodrigo, che pensi? Priuar di vita il Rè, tolga il Cielo anche l'imaginatione. Vccider Rodomira? O Dio, e perche! La certezza della costanza di Rodomira non è quello scudo, in cui rintuzzate le punture di si vani sospetti, si legge a caratteri di Stelle il più terso candore d'invuolabile fede? Se all'arriuo del Rè esclama, e grida, non si palesa innocente? Si che in te sola ripone la vita della sua fama quel Rodrigo, nel cui seno rimbombarono mai sempre i fiati delle trombe guerriere, a gradeuoli rinpercussioni d'un Eco suauissimo d'honore. Quel Rodrigo, che non per altro ama la bellezza del tuo corpo, che perche stima coronata l'anima di così ricco tesoro; per questo s'auualori la costanza, si vinca, e si trionfi? che io per infondar in così bel

seno

seno più generoso ardire, per così gloriosa battaglia.

*Vnirò cor à core, ed alma ad alma
Pur che l'honor al fin porti la palma,*

Fine dell'Atto Primo.



58
ATTO SECONDO

D. Carlo, e Bruscolo.

Camera Regia.

D. Car. **S** Ortirono troppo diuersa natura Amore, e Sonno. Il credere di questi due contrarij l'vnione, è vno immaginarsi l'impossibile alla cognitione del senso. Da benigno vapore trae l'origine il sonno, da stimoli di fouerchio pungenti vanta i natali Amore. E benchè vn istessa cecità sia sufficiente illatione per arguire vniforme l'essenza, ben s'accorge chi il proua l'vno parto del gelo, l'altro figlio del fuoco. Che *D. Carlo* dorma? E come tra dolci sopori può ristorare i suoi sensi colui che, fra i tormenti di gelosia è fatto vn Sifiso senza riposo? Come possa adagiarmi al sonno viuo simulacro di morte, se altri, che Rodomira vita dell'anima mia, io non sospiro? Ah che pur troppo si querela *D. Carlo*, se trà le tenebre d'indiscrete passioni prouo senza speme di luce eterni orrori di vna perpetua notte a miei contenti? Ancora dormi?

Brus. Signore ah, questa è bella, se hò cominciato adesso a dare il meritato tributo alle affaticate palpebre.

D. Car. Sorgi.

Brus. Poteuo far di meno di andare a dormire

D. Car.

SECONDO.

59

D. Car. Già comincia ad affaticarsi nel corso il Sole, e tu neghittoso, e codardo t'anneghisci?

Brus. Bene, arcibene, benissimo. Ma il Sole andò hiera a letto a 24. hore, e noi a mezza notte eramo ancora in piedi.

D. Car. Che dici Rodomira?

Brus. E dormite, non ci pensate più,

D. Car. Che io toglia il pensiero da Rodomira? Che io diuertisca la mente da vn'impietà così empia? Giuro il Cielo, se l'antica tua seruitù non moderasse in parte i miei sentimenti, conosceresti quanto grauemente si chiama offeso *D. Carlo*.

Brus. Signor non entrate in collera; non badate a quello, ch'io dico, sono ancora tra il sonno, sapete ben, che

D. Car. Pur troppo il conosco. Sò molto bene, che l'appoggio alla fede d'vna Donna, ch'ha sostegno solo in apparenza, non poteua seruire, ch'a diroccare le mie glorie, a precipitare le mie grandezze. O notte per me troppo calamitosa.

Brus. Signor sì, Signor veramente questa notte è stata scura. Oh gran buio.

D. Car. Che discorri fuor di proposito?

Brus. Eh non badate a me sono stracco in malhora.

D. Car. Ben dicesti. In malhora cominciarono i miei amori per finire in pessimo punto; sorgi, dico.

Brus. E via, che è buon' hora.

C 6

D. Car.

D. Car. Quando il mio cuore ondeggia frà le firti delle passioni in vn mar di tormenti, tu chiami questa buon' hora.

Bru. Horsù l' hò intesa io, sarà bene a leuarfi perche così non dormo, e non veglio, oltre che potrebbe influire vna costellazione sopra le spalle mie in sogno; Oh che pazienza seruir Principi innamorati. Eccomi leuato, e vestito con tutte le mie circostanze; che s'ha egli à fare?

D. Car. Opera che sia aperta la camera.

Bru. Sueglieremo la Regina.

D. Car. Taci, & obbedisci.

Bru. Il Cielo me la mandi buona. Già è aperta. Anderò per il suo mantello?

D. Car. Nò seguimi.

Bru. Manco male. Hò risparmiato la visita.

SCENA SECONDA.

Rè solo.

Rè. Sotto il peso degl' indugi, ò come male s'adatta vn'amante. Non per altro, cred'io, si finge con l' ali Cupido, che per simboleggiarlo nemico delle dimore. Appena forge il di, che impaziente ritorno alla mia bella Teodora. O come lungi dal lume del tuo sembiante m' inorridirono gl' orrori di questa notte? Quante larue mi occuparono la mente? quai fantasmi m' interdiffero il sonno? Vapore così potè occupò

cupò l'anima mia, che scorrendo per ogni parte i sensi, non poter pensare, discorrere, immaginare, che auuenimenti finistri, che accidenti di morte. Vna passione così violente mi strinse il cuore, che dilirando frà la tema, & il sospetto, hebbe forza persuadermi l' infedeltà di mia consorte. Se questi sono effetti di Gelosia, Gelosia è il maggior de tormenti; ma come souera il mio letto questo ferro? Se io non m' inganno questa è la spada istessa, con cui sublimato Rodrigo alla carica di Generale, gl' adornai di mia mano il fianco. Ella è certo. Il mio ritratto nel pomo scolpito leua ogni dubbio al vero. La stima, che egli deue tenere del Regio dono, mi fa lecito il credere, ch' ad altri non deua conferirla il Generale. E se altri non la tenne in suo potere, adunque egli medesimo in questo luogo istesso hauerà lasciata la spada. Ma per quali affari può essersi nella mia Camera trasferito Rodrigo? All' hora quando obligato dalle cure del Regno in altra parte dimoro? Per operare da Cavaliero allontanateui sospetti. Eh nò; che se lascia la spada riniega le parti di generoso. Oh Rodrigo, oh Theodora, oh sospetti nati frà se, alle luce del nuouo Sole inuigorite i natali. Eserciti Filippo i soliti officij della prudenza. Palefare alla Regina con ostentatione del contrasegno la notitia del suo honore, graue ne risul-

rifultarebbe il pregiudizio al mio decoro, quando il rigore di vna giustissima vendetta non equilibrasse l'arida temerità di troppo temerario ardire. Mà douero io tra i confini d'vn perpetuo silenzio sotterrare l'immortalità del mio nome? Fermati indegno. Confermo ben sì l'origine del mio sospetto prouenuto da questa spada, l'indizio però non è bastante a conuincere di rea la Regina, Offeruerò ogni moto di Teodora, ogni gesto del Generale. Cederà la lingua le proprie operationi all'occhio. Parlerò con gli sguardi; e fattomi a me palese l'interno de suoi pensieri, reciderò quei giorni, che a guisa di Cedri insuperbisti tentarono ombreggiare gl'Oliui della mia pace, gl'allori della mia Corona. Et a ragione crederei impallidire le porpore del mio manto, quando io non sapessi auuiuare i colori nel sangue dell'amico, e della Moglie.

S C E N A T E R Z A.

Rodomira. e Rodrigo.

Anticamera.

Rodo. **N**on cercate più oltre, io ve ne supplico.

Rodr. Ah Rodomira così appagate i desideri di quel Rodrigo, che impiega ogni suo sforzo per sodisfare a vostri voleri?

Rodo.

Rodo. Consolateui con la certezza, che vna moglie generosa reprimerà gl'affalti di quei tentatiui, che alla rocca della mia costanza mouesse l'orgoglio di Caualiere indegno.

Rodr. In vano resiste la debolezza d'vn' argine all'impeto di vn precipitoso torrente, massime se il fiume è Reale.

Rodo. V' intendo, ò Rodrigo. I miei spiriti sono così inuaghiti dell'honore, che diuenuti dell'honore istesso fedelissimi custodi saprebbe latrare al solo ingresso del medesimo Rè.

Rodr. Non v'auanzate tanto Rodomira non sò, come le vostre parole corrispondono a i miei inditij.

Rodo. Quietateui, e non temete.

Rodr. Sentite Rodomira, l'hauer sopportato fin qui l'ambiguità delle risposte a miei quesiti è stato effetto di quella tolleranza, che hora dall'honesto violentata non può soffrire più lungamente nascosta la verità del fatto.

Rodo. Si come quest'anima non è soggetta a poter macchiare, ne pur con ombra di pensiero il candore della mia fede, così questa lingua non potrà mai lasciar libere le redini a quel silenzio, che frenato dal morso dell'equità, non può che tacere. Le minaccie altrui, ben che di morte non solo si renderanno insufficienti per farmi diuersamente operare, dall'obligationi di Sposa, ma ne tampoco haueranno forza in voi, perch'io palese

lesi vn successo in danno di Cavaliero d'ogni rispetto.

Rodr. Ritrouai nella Camera il mantello del Rè.

Rodo. E forse altri coperto degli habiti del Rè potrebbe essersi in quella transferito.

Rodr. Se voi m'accertate non esser amato dal Rè, si quietano le tempeste di questo seno, si calmano le procelle dell'anima mia.

Rodo. Il sospetto, che il Rè ami Rodomira non è mia colpa, come se io amassi il Rè farebbe difetto di Rodomira.

Rodr. E se il Rè desideroso di palesarsi amante, con qualche ostentatione hauesse dimostrato a voi il proprio affetto?

Rodo. Che farebbe?

Rodr. Sarei morto.

Rodo. Sopponetelo pura verità? ma vi uete serenissimi i giorni di questa vita, se m'amate, che l'Aurora de miei casti pensieri c'apporterà vezzoso il mattino, l'ardenza de miei affetti lucissidimo il mezzo giorno, e nella schiettezza della mia costanza godendo vn Espero di pace, v'accorgerete al declinar degl'anni suaniti quegli aspetti maligni, che minacciarono ruine a quel Rodrigo, ch'è l'anima dell'anima mia.

Rodr. Eh Dio! Queste voci alleggeriscono bene quel tormento, che di continuo mi perturba la quiete; non mai si placa, sempre m'affligge, ma non sono antidoti bastan-

bastanti al rigore di quel veleno, che infuso dalle ceraste di gelosia m'uccide il cuore.

Rodo. E si poco vi promettete di Rodomira? Oh Dio, e pure è vero, che fermo nella vostra mal nata immaginazione non deuo riceuere se non come scherni quei sospetti, da i quali sento si indegnamente dilacerare i pregi della mia conditione? Equai progressi di felicità posso augurarmi, se quando credeuo nascente l'allegrezza, miro sepolto il gioire? Infelice Rodomira se la benignità de miei aspetti non assicura dagli influssi maligni il candore della mia fede, il capitale d'ogni mio bene?

Rodr. E come deuo assicurarmi dalla malignità del destino, se nella propria Casa trouo la nascita delle mie felicità colma di pessime direttioni?

Rodo. Vi difenda la prudenza.

Rodr. E come, se mi è nascosto il nemico?

Rodo. Questa ignoranza vi dichiara per fuggio.

Rodr. E così mi negate la vendetta?

Rodo. E chi v'offese?

Rodr. Non v'è palese?

Rodo. In che foste offeso?

Rodr. Col pensiero almeno.

Rodo. Vendicateui con la volontà.

Rodr. Se l'offesa passa più oltre?

Rodo. Sospettate di vostra Moglie?

Rodr. Non posso negarlo.

Rodo. O priuatiemi di vita, o uccidete il sospetto.

Rodr.

Rodr. Non sò .

Rodo. Che risoluate?

Rodr. Non posso .

Rodo. Occidetemi ?

Rodr. Non deuo .

Rodo. Lasciate il timore .

Rodr. Risoluerò à suo tempo . *Parte .*

Rodo. Se la mia morte dipenderà dalle tue resolutioni, oh caro, oh foaue morire .

Ah fortuna, quanto è poco dureuole per vn occhio mortale il tuo sereno . Le felicità de gl' humani contenti sono appese

a tuoi crini, onde sempre temer si deono cadenti . Pouera Rodomira non si tosto

arricchita di gioie, che machina contro di lei il Cielo per impouerirla di conten-

ti . Acclamata poc' anzi da vn Rè la più fortunata (quasi dissi) del Mondo, è di-

uenuta la più meschina, che renda lacri-

meuole la scena dell' Vniuerso . Oh em-

pio destino, se per render più misero chi per i fauori è diuenuto più grande, in-

grandisci a gl' honori, sublimi alle gran-

dezze; la sincerità del mio cuore è l'vni-

ca fiducia, che compassiona il mio stato,

ne altra speranza mi felicita l'anima, che, perche spero vn dì, fugati gl' orrori d'im-

maginati sospetti, auuiarsi più belli i raggi dell' innocenza mia ingiustamente

schernita .

S C E N A Q V A R T A .

D. Carlo, e Rodomira .

D. Car. **R** Odomira oue con tanta fretta?
E come vnite alle gratie di sì bel volto miro congiunte a miei danni anco le furie d' Auerno?

Rodo. Oh Prencipe, e quando prescriuerete il fine d' insidiare la mia costanza?

D. Car. E voi crudele, quando risoluerete il termine per la quiete de miei martiri?

Rodo. Lasciate, ch' io parta .

D. Car. Senza speranza?

Rodo. Ne anco supponete disperati questi pensieri?

D. Car. Et è possibile, che vna scintilla sola, reliquia miserabile di quell' ardor, che per me tante volte giurasti arderui il seno, per pietà rauuiata in voi, io non rimiri?

Rodo. E già spenta la fiamma .

D. Car. Almeno conseruate le ceneri .

Rodo. Nol nego, ma che suffraga?

D. Car. Per la memoria de vostri estinti affetti, per destinarle condegno sepolcro alla morte de miei affanni .

Rodo. Con la virtù occulta di queste, che incantò l' aspide uelenosa delle vostre appassionate lusinghe atterrò l' orgoglio di quel Leone, che insidiando l' honore di Rodrigo, rugge, freme, vrla, si addira. E voi non sperate di auuiare gli affetti, che
fra

fià le ceneri d'vn amore estinto geleranno in seno all' istesse ceneri le speranze medesime.

D. Car. Se le speranze tue mancano d' ogni speme, pouero D. Carlo, e chi più dubita, che cinto d'vno incendio di pene, in vn'Inferno di dolori io non viua vn' eternità di martiri? Oh fallaci supposti, mentre credi d'hauer ricettato nell'anima vn Idolo, da cui mi fosse rimeritata la riueranza, v'hò introdotto vna furia, che sotto apparenze d'amore copriua vn inganneuole figura di fede, non in altro, che nell' infedeltà fedele.

Rodo. Se la costanza di questo seno souera la base dell' immutabilità radicata non fosse, non v'hà dubbio, che le vostre declamazione haueriano sufficiente vigore per atterrarla, ma conoscendo questa la caduta impossibile, quasi scoglio fra l'onde si fortifica alle scosse delle preghiere, e s'indura a vista del pianto.
D. Carlo partite.

D. Car. Troppo ingiusto è l'esilio, mentre da i rigori del vostro sdegno viuo sbandito dalla Regia di pace, da i comini del riposo, sequestrato fra i limiti d' ogni più fiero tormento.

Rodo. Perdoni a me V. A. quell' ardire, che parto della mia honestà mi spinse a rompere in imperiosi comandi, non mi auuifando, che à me toccaua ad allontanarmi.

D. Car. Fermateui Rodomira.

Rodo.

Rodo. Lasciatemi partire.

D. Car. Arrestate il passo.

Rodo. Lasciatemi dico.

D. Car. Ah tiranna.

Rodo. Eh, che pur troppo hò sofferto. *Parte furiosa, e D. Carlo. volendola ritenere gli strappa vn ritratto, che gli pende dal fianco.*

D. Car. Deh, perche non mi si permette così suelargli dal cuore l' originale, come gli staccai l' effigie di Rodrigo. Questo accidente di fortuna, quello effetto di mio sdegno. Questo auuertimèti, e tacite ammonitioni alla mia sofferèza, quello prouoche manifeste del mio furore. Ma comunque si sia, assicuriti, che dalle pietre della sua ostinatione scintillarà il fuoco d' ineuitabile vendetta. Se manca Rodomira a D. Carlo, non deue D. Carlo mancare a se stesso.

S C E N A Q V I N T A .

Rè, e Regina.

Reg. **M**Io Rè, perche oltre l'vfato cosa dolente?

Rè. L'anima, benchè fattura celeste, racchiusa in questo carcere terreno non può tal hora non si dolere.

Reg. Et io vel confermo; non mi negarete però, che di questo dolore ella non riconosca la causa.

Rè. Si ma il tacerla ben spesso è di sollieuo al tormento.

Reg.

Reg. Oh Dio, e voi che più volte giuraste d'accumunar meco ogni accidente, volete adesso mancare a voi medesimo, appropriandovi quelle passioni, che per ragione di quel nodo, che indissolubilmente ci stringe, devono ripartirsi con Teodora?

Rè. Parlerò, che m' intenda. Non deuo non compiacermi. Sentite. Quall' hora libero da gl' affari del Regno, godo qualche momento di quella quiete, che dalle Corone Regali riconosciute come sfere, che racchiudono vn perpetuo moto di trauagli, perpetuamente si inuola; fatto Argo alla vigilanza della Regina, non ha molto, che penetrai l' interno d' vn animo affatto contumace indrizzato, per questo si estorse la cognitione, alla strada della fama del più meriteuole di questo Regno.

Reg. S' è auueduto degl' amori di D. Carlo con Rodomira, e per questo è tanto adirato.

Rè. Soggiungo, che fattomisi più manifesto il fine d' vn infame sacrilegio, saprò lavar le macchie di così empia cospirazione, etiamdio con Regio sangue tratto per mezzo di questo ferro tra i colpi della propria destra.

Reg. Vi souuenga, ò Signore, che gl' ardori amorosi non così presto perdoni di forze. L'estinguere il fuoco d' Amore tal volta non è in arbitrio di resistenza humana. Si che deue questa consideratio-

ne raffrenare in parte gl' impeti dell' ira giustamente concepita. Supponendoui in oltre, che la costanza di Dama honorata saprà resistere all' ardire di Cavaliero amante.

Rè. Manco male mi conferma ben si la candidezza della sua fede, non mi nega però l'amore del Generale. Mia Regina, l'appoggiare la machina del proprio honore a i fondamenti di costanza femminile è vn sicuro preludio alla caduta.

Reg. A me sola è talmente palese l' interno di questa Dama, ond' io vi prometto inuiolabile quella fede, che nell' estimatione della M. V. si reputa in qualche parte per difettosa.

Rè. Non ne dubito punto, ma il temerario ardire del Cavaliero deue restar inuendicato?

Reg. Dirò solamente, che l' autorità di quello si fa lecito (per così dire) queste illecite pretensioni.

Rè. Adunque perch' è meriteuole, non deue riconoscermi per suo maggiore, e restar impunito il suo mancamento?

Reg. Oh questo nò. E già del temerario ardire da questa lingua ne riportò i meriti rimproueri.

Rè. Oh Teodora fedele! Oh perfido Rodrigo? E che vi disse? (darfi!)

Reg. Conosciuto l' errore giurò d' emmen-

Rè. E voi, che soggiungeste?

Reg. Con queste condizioni gli perdonai.

Rè. Mà se di nuouo importuno?

Reg. A bastanza intese. Vigiuo per la pace di questo Regno, che, se ardiffe tentar più oltre il Cauatiero, prouerà a suo mal grado quanto sia perniciofa inclinatione di chi si arroga per honesto il machinare contro l'honore altrui. Si vedrà l'indiscreto, che là doue credea, feconda l'occasione per partorire diletti alle sue brame, iui germogliarono le spine degli sdegni più risentiti. Onde affidata la M.V da queste promesse, douerà serenar quei sospetti, che gli conturbano la mente.

Rè. Le vostre parole mi consolano.

Reg. Da questa pace dependono tutti i miei contenti. Mio Rè vi lascio.

Rè. Regina a Dio. Tanto ardisce Rodrigo. I fauori, che deuono seruirgli per gradi all'immortalità della gloria, si cangieranno in guida per insidiare il decoro di chi l'adorna di gratie. E farà vero, che chi spese tante volte il sangue per la compra d'vn aiuta d'acclamazione popolare, cimenti hoggi la vita ad vna tragica scena, oue termineranno i suoi giorni frà l'eternie ignominie d'vna perpetua infamia? Stupisco qualhora io considero quanto malamente dispreggi quei sudori, che sparsi a prò del mio Regno transustanziarono la propria essenza in tante perle per arricchirlo di tesori. Gloriate anco di questo, mentre compatisce al tuo stato chi indegnamente resta offeso dal suo pensiero nel Regio honore.

SCE-

S C E N A S E S T A .

Rodrigo, e Rè.

Rodr. **E** Cco il Rè. Non ardisco appressarmi, e vergognoso de suoi mancamenti, arrossisco, e tremo.

Rè. Viene il Generale, muoue lento il passo, gran peso è la coscienza macchiata.

Rodr. Rompi il freno al silentio. Mio Rè, quest'anima auuezza a riceuer le gratie de suoi comandi, se non opera a fauor del suo Scettro, frà se stessa si sdegna.

Rè. Care mi furono sempre queste demonstrationi d'affetto. Gran felicità di vn Regnante è l'hauere vn suddito fedele, dall'operationi di cui non si preparino che glorie al suo Signore. Non è così Rodrigo?

Rodr. Non si può negare, ma non è minore la fortuna d'vn vassallo, a cui sia dato vn Prencipe, che compartendo egualmente le pene, & i premi a i giusti, habbia per vnico oggetto de suoi pensieri il gouerno del Regno, la pace de popoli, e l'honor de vassalli, tre mezzi, senza de quali il Regno altro non è, che vna seruitù pericolosa. Non è così mio Rè?

Rè. Confermo il vostro detto. E già che trà le qualità, che deuono insignire vn grande, annouerate la premura dell'honore de vassalli, ditemi Rodrigo, se vn suddito spinto da fouerchio ardire, con

D

farsi

farfi lecito quei tentatiui, che ne anche rappresentar fi douerebbono all' imaginatione, machinasse contro l' honor del suo Prencipe, qual pena stimareste condegna a tant' eccesso?

Rodr. Il discorso cade a proposito, & io saprò valer mi dell' occasione. Gran gastigo, non v' ha dubbio, richiederebbe così enorme delitto, & a sentenza d' incorrotto giudice, credo, che non minore se gli douerebbe di quella, che meriterebbe vn Rè medesimo reo dell' honor di vn suo più che fedele vassallo; auenga che la vita con le sostanze possiede, come depositario il suddito per impiegarle a beneficio del Prencipe, l' honore solamente è tributario a se stesso.

Rè. E pur tal volta succede, che arricchito di gratie vn suddito del suo Signore, quasi scordeuole de fauori, e benefici ingrato tenta con troppo fastosa superbia diffamar la Regia Maestà senza auuedersi, che l'esser vicino à Giove n' insegna a temere con maggior apprensione i fulmini della sua mano.

Rodr. Et a me cade in mente, che peruertite le condizioni di Rè in qualità di tiranno più volte furono veduti i Regij petti, che accesi di infami fiamme precedeuanò incenerire i pregi della fama de più valorosi appoggi della sua Corona.

Rè. S' io potessi, ò Rodrigo, esser presago a me

me stesso, che la sola imaginatione di chi che sia peccasse per vn momento in simile errore, giuro per quell' eternità di quell' honore, che mi risiede nel cuore, che lo sdegno di Filippo non si placerebbe con l' eccidio d' vn Regno, non che con la morte del reo.

Rodr. Questi discorsi mi cōfondono. Signor, giache la M. V. si serue in questi discorsi dell' impossibile, fiami lecito per espresso attestato di quanto ami Rodrigo l' honore, e per conseguenza quanto siano vniformi i nostri sentimenti, fiami lecito, dico, soggiungere, che se la M. V. tentasse insidiarmi l' honore (lasciata la Regia Maestà per la Regia Maestà) tenterei nella guerra di miei pensieri la strage di voi medesimo.

Rè. E se voi, che nel cospetto dell' vniuerso dichiarai più volte sostegno di questo Scettro, il prode tra i guerrieri, l' insigne trà i grandi, il Belisario di Filippo, l' istesso con me medesimo, mi porgeste vn' ombra sola di minimo sospetto, farei vedere al Mondo tutto nel paragone della vostra morte, se più m' aggrada l' honore, ò più mi pregi del Regno.

Rodr. M'assicuro, che se doueranno per si fatica cagione effettuarsi le mie ruine, non caderà in eterno la machina delle mie grandezze.

Rè. Ah mentitore. In questo già vi suppongo impeccabile, sapendo molto bene,

ne, che non vanno disgiunte le vostre
attioni da quella spada, che degnamen-
te cingete; e si come questa vi dichia-
ra vero Cavaliero, così m'afferma l'o-
perazioni corrispondenti à quell'hon-
nore, per la difesa di cui quella istessa
v' astringe, ma se talhora si separasse da
fianco, e voi intento ad altro officio vo-
lontario ad arte la deponeste, e all' hora
procuraste gli sdegni d' vn Rè giusta-
mente adirato. Sò, che m' hauerà in-
teso.

Rodr. Finge pur bene. Quando io non m'ac-
corgeffi dell' offesa, non farei obligato
alla vendetta, poiche non mi si rende
possibile penetrare i segreti, che resta-
no nel Regio manto coperti. Ma quan-
do per suelarmi l' interno deponesse, il
mantello, che gli asconde, hauerei giu-
sta cagione di palesare i sensi d' vn' anima,
che stima più l' honore, che la vita. Se
non è priuo di senno, à bastanza mi son
dichiarato.

Rè. Misera conditione de Grandi, se per so-
stegno a loro decoro s' assegna vn fragile
appoggio di debolezza femminile.

Rodr. Il colpo viene a me. Sire, non v' è dub-
bio, che la conditione del sesso femminile
è debole per propria natura, onde facil-
mente s' arrende. Ma ricordo però alla
Maestà Vostra, che le donne ancora fan-
no altrettanto armar d' acciaio il petto
per guerreggiare, quanto suelare le bel-
lezze di quello per inuaghire. E che più
volte

volte il Mondo hà conosciuto quanto ef-
ficace sia quell'ardire, in cui hà fatto pò-
pa di se stessa la costanza, e troppo bene
spesso l'honore.

Rè. Possedere donna bella, & honesta è fe-
licità, che di rado fortisce a nostri seco-
li.

Rodr. E pur li. Anzi mentre non v' è chi ne-
ghi, che l' esterne sembianze sono il viuo
ritratto dell' anima, pare a me, che non
douerebbe la bellezza additarsi a torto
dall'honestà disgiunta.

Rè. Dalle parole di Rodrigo trarrò il vero
de miei sospetti. Ditemi, già che così
porta il discorso, ma parlatemi co' l' cuo-
re sù le labbra; se voi doueste parlare
della Regina, che direste?

Rodr. Che le gratie sono le meno riguarde-
uoli prerogatiue, che la rendono ma-
estosa. Che l' integrità di vna mente pu-
rissima le stabilisce il trono di Regina del-
l' Vniuerso.

Rè. Adunque la stimate costante.

Rodr. Offende il Cielo, chi dubita della
Regina.

Rè. E supposto, ch' altri amorosamente la
stimolasse, che credereste?

Rodr. Che proposte? Resto confuso. M' im-
magino, che cangiando l' aspetto di Re-
gina in sembianze di furia armata di liuo-
re, balenasse contro il sacrilego folgori
di terrore, lampi di sdegno.

Rè. Parla per proua. E quel tale da noi
supposto credete, che fosse per ritentar
l'impresa?

D s

Rodr.

Rod. Sarebbe pazzo. Sicuro di riportarne la morte.

Rè. Così appunto disse mi la Regina; l'errore è chiaro. Rodrigo queste voci m'apportono conforto eguale a quel tormento, che ne causerebbe l'ardire d'un mostro humanato.

Rod. E la M. V. (condonisi quest'ardire a miei affetti) che penserebbe in caso simile di mia moglie?

Rè. Affermerei quanto della Regina afferiste.

Rod. Adagio, oh Rè, per la varietà delle propositioni l'istessa conseguenza non sussiste. L'autorità della Regina non riconosce superiore alcuno, onde può senza contesa punire ogni colpevole a suo talento; ma dato, che inuaghita la M. V. di Rodomira tentasse d'insultarle il decoro compagno della sua fede indiuisibile, come potrebbe la pouera Dama sottrarsi da quelle autoreuoli violenze, che non conoscono in quel grado termini meno ristretti, che il proprio volere? Non posso parlar più chiaro.

Rè. A gl' impeti d'Amore non serue di contramina, che la costanza.

Rod. Passerò più oltre. Figurasi il caso in V. M. che vnisca offerte alle preghiere, che penserebbe di mia Moglie?

Rè. Grande senza fallo farebbe il cimento, accertato però dalla modestia di Rodomira vana vi figuro ogni supplica, infrut-

fruttuosa ogni promessa.

Rodr. Oh mia bella Rodomira. E se dalle preghiere passasse sdegnata la M. V. alle minaccie?

Rè. Penserei, che dando le voci al Cielo procurasse di sottrarsi agli insulti, onde per sfuggire il Rè d'esser notato della marca di tiranno douerebbe così procurare la segretezza incognito ritirarsi da questi amori inhonesti.

Rodr. Discorre per proua. Così dunque m'assicura l'honore nella fede di Rodomira?

Rè. In quella guisa appunto, che accertaste me della costanza della Regina.

Rodr. Se V. M. non m'impone incontrario mi ritirerò in Castello.

Rè. Partiteui, e souengauj, che quella spada non vi si deue disgiungere dal fianco, perche all' hora opererei come poco anzi intendeste.

Rodr. Et io gli ricordo a nō deporre il manto di Rè, per non dar campo all' effecutione di quanto io hò già palesato alla V. M.

Rè. E pur ancor voi soggiacete a questi infortunij.

Rodr. E la V. M. non è assente?

Rè. Infelice conditione d'un Rè!

Rodr. Misera sorte d'un vassallo.

Rè. Se la costanza di Teodora m'assicura non temo.

Rodr. Se la fedeltà di Rodomira m'affida non sospetto.

S C E N A S E T T I M A .

Bruscolo, e Bacocco.

Piazza.

Brus. **V** Nufquifque obligatus est defendere vitam eius. Che vno sgratiato habbia à pretendere di concorrere in amore con la Signoria mia di me fedelissimo seruo d'vn Prencipe, & amante fuilcerato di Rosetta. Che difsi Rosetta? Di vna Rosa, che con le spine di quegl'occhi, che sono Stelle terrestri, hà ferito mortalmente il mio cuore, sì che io non sò distinguere, se sono vn'anima, che passeggi i campi Elisi, ò dimori nel Tinello del Rè di Siuiglia. Non farà mai vero; se ne anderà Bacocco, che hoggi è il termine perentorio di sua vita naturale. Io l' hò sfidato a campo aperto per far questione seco, ma la poltroneria lo domina tanto, che hò paura, che l'immaginatione in lui non habbia fatto calo, e si sia andato a far medicare prima d'hauer toccate le sue. Io da vna parte non gli vuò male, ma doppo ha uergli fatto intendere più volte, che lasci d'amar Rosetta, non hà voluto sentire nullum verbum. Io gl' hò mandato vn cartello di disfida con dirgli. *Che chi la pace non vuol, la guerra s'habbia.*

bia. E questa è l' hora destinata per l' appuntamento. Se viene io l' aspetto, se non viene mi fa seruitio, perche poi questo è vn negotietto da non se ne curare gran cosa. Cancro egl'è qua. Meglio è che io lo vada ad affrontarlo. Mette mano.

Bac. Oh, oh tanta fretta. Se noi facciamo così, l'armi non saranno del pari, perche se a te preme di far questione, io non hò molta fretta. E poi, chi sà, che le nostre differenze non si potessero accomodare con le parole? Senti. Io non metto mano, se non quando m'è gran forza; e bisogna, che io habbia vna gran ragione; e quando hauesi anco a pigliarmi il torto, mi ci accomodo volentieri, perche non fui mai a miei di schizzinoso.

Brus. Queste sono chiacchiere Padron mio, io t' hò sfidato, tu hai fatto l' obbligo tuo a comparire, resta solo, che noi ci battiamo.

Bac. Oh così mi piace, io di qua, tù di là. Signore Bruscolo a Dio.

Brus. Doue vai poltrone; Me l'immaginauo, che tù non ne voleffi saper altro.

Bac. Come dire?

Brus. Di far questione.

Bac. Ma facciamo ad intenderci, non dici tu, che non resta altro, se non che ce la battiamo? Io son pronto.

Brus. Così va detta per sfuggire il cimento dico in buon linguaggio, per parlarti

volgare, che tu metta mano alla spada.
Bac. Tò, tò, tò & io haueuo inteso tutto il contrario. Ma senta V. S. caro Signor Bruscolo Offeruandissimo, che torto hò io fatto a V. S. Illustrissima, che mi vogliate adesso rompere il capo spropositatamente?

Brus. Quante volte v'hò io detto Signor Bacocco mio, che lasciate stare Rosetta mia Dama principalissima, e voi in disprezzo della mia autorità, che io hò sopra di lei, hauete fatto conto, che passi l'Imperatore? Non v'hò io detto più volte, Bacocco bada a fatti tuoi, non t'impacciare negli amori di Rosetta, ti succederà qualche male, e tu appunto; sì che m'è bisognato venire a queste resolutioni; non hò tutti i torti.

Bac. Hora tu mi fai tornar in mente (oh gran cosa di questa mia memoria) tu mi fai ricordar di hauermi più volte auvertito di questo, ma se tu mi diceui alla prima, ò tu lascia stare Rosetta, ò noi ci daremo sù per la testa, gl'era negotio finito, non perche io habbia paura di nessuno nò, ma perche son tanto buono, intendi, che non mi da il cuore di vedere male ad huomo, che viua, e però fuggo le liti, per non ammazzare vna volta qualch' vno. Horsù vuoi tu altro da me?

Brus. Nò, questo non mi basta. Tu m'hai a promettere di lasciar Rosetta, se vuoi, che io plachi quello sdegno, che nella nobil-

nobiltà delle mie viscere non può star più rinchiuso senza farsi sentire.

Bac. Quanto al lasciar Rosetta ci penserò vn poco, e non mancherà tempo di far questione vn'altra volta, per hora se stesse a me, non ne farei altro.

Brus. Eh poter del mondo, metti mano.

Bac. Oh bene, io fò sapere a V. S. che non è poca gratia a negarui questo seruitio. Quante volte il Rè, e la Regina mi hà comandato, e non gli hò obbebiti? E però non sarebbe gran fatto, che io mancassi a V. S. ancora, e se hauete giuditio, non crederò, che pretendiate d'esser da più d'vn Rè. Pure starò a vedere.

Brus. Oh che diauol d'inuentioni troua costui. Ma sopra tutto, che hà da essere questa cosa, io non vò riuoli. Rosetta è mia Dama presente, e farà mia moglie futura, e me ne hà dato parola. però guarda quello, che ti torna bene, e comodo.

Bac. La meglio per me è d'andarmene; a Dio Signor Bruscolo.

Brus. Non fuggire vigliacco, quà si viene.

Bac. Signor nò, non t'hai a vantare d'hauermi comandato, basta ti riuederò fuori di quì. Se non te la fò vedere prego il Cielo, che m'inghiotta.

Brus. Hai ragione, che siamo vicino alle guardie.

Bac. Che guardie, ò non guardie, pensi tu, ch'io habbia paura di te. O stà a vedere. O là guardie.

Brus. Patienza non faremo sempre dinanzi a Palazzo.

Bac. O tù pensi vna cosa, egl'è vn'altra. Senti per vita tua, tu hai il torto à nemicarmi, perche, ascolta, e poi taccio, che colpa ne ho io de gli amori di Rosetta? Bilogna incolpare le mie bellezze, e non la mia persona; ella è innamorata di queste fatture, io in quanto, a me il Cielo me ne sguizzeri.

Brus. Oh quest'è l'altra adesso, come innamorata di te?

Bac. Così m'hà detto più volte con l'occasione di vederci ne gli appartamenti della cugina, e se non è vero, che abbruggi, tò.

Brus. Ma come? Sò pure, che m'hà sempre detto, ch' io fui il primo, e farò l'ultimo amante.

Bac. Eh Bruscolo dirò come disse il Poeta, le Donne al fine son Donne.

Brus. Oh spirito pelegrino.

Bac. Che ti giunge nuouo questo parlar metaforico.

Brus. Io non hò manco creduto, che tu sappi parlare all'ordinario, non che metaforicamente.

Bac. E pure te n' hò dato i contrafegni.

Brus. E come?

Bac. Quando io non hò voluto metter mano all'armi, poteui credere, che fossi huomo di lettere.

Brus. Buona conseguenza, ma lasciamo questi discorsi da parte, per gratia dimmi

caro

caro Bacocco. E m'assicuri, che Rosetta sia innamorata di tè?

Bac. Te ne assicuro per quell'honore, che io tengo alla grandezza de miei natali.

Brus. Ah perfida così si tratta vn'amante? Questa è la corrispondenza douuta all'amore di Bruscolo, che per te s'è esposto alla morte tante volte, per assicurarmi da ogni riuale; e per chi altri, che per te son io carico d'armi, e tu mi dai ad intendere lucciole per lanterne. Nò, nò, ecco rinunciata spada, e rotella, di te più non mi curo, poiche la cosa è chiara. Ti giuro Bacocco (il Cielo te la dia a godere) che io non nè voglio sapere altro.

Bac. Questi sono discorsi loro. Io son qui per far questione, e prima di mancar all'obbligo di caualleria, mi farei impiccare, così richiede la nobilta del mio sesso.

Brus. E così si consola vn'amico?

Bac. Sentite, che amico, son qui per duellare, se io ti ammazzo, amici come prima, che si direbbe di me, se partissi dallo stecato senza hauer messo mano alla spada. T'inganni, se credi, che hora io habbia paura.

Brus. Senti Bacocco, vuoi tù altro, che veder mi morto.

Bac. Il Cielo me ne guardi, gl'huomini morti non fanno guerra, io ti voglio viuo a singolar certame.

Brus. Io non pretendo più cosa alcuna da

V.S.

Bac.

Bac. Ne pretendo io. Questi non sono i pat-
ti, tu hai da mantenere la parola. Col-
pettone, sento, che non posso più stare
alle mosse.

Brus. Ah Rosetta, questo a me? E perche
assassinarmi si malamente? *Parte.*

Bac. Doue vai? Quà si viene. Me l'imagina-
uo, così fanno i poltroni. Tant'hò fatto,
che se ne ito. Quanto a lui glie l'hà det-
to buona a non si cimentare, e pensaua
vna cosa, e n'è riescita vn'altra, oh egli
haueua trouato naso, come si suol dire.
Questi belli humori bisogna trattarli,
come meritano. Non dico, che non
piaccia ancor a me accomodare le diffe-
renze con la spada nel fodro, ma poi non
son monco. A considerarla è stata meglio
così. Le questioni sono mal sane, si por-
tano de pericoli, e poi non vñano più
gran cosa.

SCENA OTTAVA.

Regina, Rodomira, e Paggio.

Camera della Regina.

Reg. **C**On sentimenti d'ira più che giu-
sta vedono gl'occhi di chi ben
opra l'attioni di coloro, che malamente
l'impiegano. Adirato parla il Rè degl'
amori di Don Carlo; mia farà la cura
d'assicurar l'honore di Rodrigo, di fere-
nar l'interno del mio Spolo. La lonta-
nanza

nāza del Prencipe douerà spegnere quel
fuoco, che fomentato dalle forze della
presenza, non si estinguerebbe, che tra le
ceneri della riputatione di Rodomira.

Pag. Signora, la sposa del Generale doman-
da audienza alla M. V.

Reg. Venga Rodomira. Questa visita non
prouiene, che da stimoli di non ordina-
rio interesse; per custodire i pregi dell'
honestà dagl'insulti d'un Prencipe inna-
morato si richiede la vigilanza d'un
drago troppo vigilate. Oh quāto mi peso-
no i tormenti di questa pouera Dama?

Rodo. M'inchino alla M. V. O Regina gl'ef-
fetti di questa riuerenza non riconosco-
no altre cagioni, che la vostra humanità,
vnico rifuggio per supplicare quella pa-
ce, che da vn'ostinata perfidia barbaram-
ente mi si contrasta.

Reg. V'intendo, ò Rodomira, ne anco desi-
ste il Prencipe da così indiscreta ostina-
tione?

Rodo. Eh Dio, che quanto più resiste a suoi
tentatiui la mia continenza, egli a guisa
d'oppressa Palma riforgendo al vigore,
più vigoroso risorge. Non bastò all'in-
grato essersi in questa notte nella mia
Camera trasferito, e quui prouati i seti-
mēti d'vna modestia ingiustamēte oltrag-
giata, che di nuouo sortito sopra la mia
costanza, oppugnò per espugnare, pregò
per piegare. Per sottrarmi alla violenza
di sì fiero assalto, m'iuolo a D. Carlo.
Questi mi contende il partire; mi leua
nella

nella contefa vn ritratto del mio Spofò, che dal fianco mi pendeua. Al fine parto intimorita, fdegnato s'adira D. Carlo, io piango la mia forte, il ritratto mi tormenta, fe non lo vede Rodrigo fofpetta; fe in mano a D. Carlo, riconofce l'effigie, fi turba, turbato ingelofifce. ingelofito fi infuria, ecco eftinta ogni pace, peruertiti gl'affetti, fdegnato Rodrigo, Rodomira languente.

Reg. Intefi a ballanza. Quietateui con la certezza, che tornerà in voſtra mano il ritratto, e per ſempre da voi ſi partirà D. Carlo.

Rodo. Mia Regina, ſà Iddio quanto m'agraui l'obbligo di douer prorompere in queſta guiſa contro d'vn Prencipe di V. M. fratello, da me per altro ammirato, e riuerito.

Reg. Mi dolgo al voſtro pianto, afficurandoui, che non meno queſte querele ſentano i ſenſi di Teodora, che l'anima di Rodomira, con il tacerle hauereſti defraudata la mia giuſtitia con offeſa del voſtro decoro; conſolateui, ſe m'amate.

Rodo. Mi parto affidata in quella prudenza, che mi promette in tante perſecutioni il riſpirar in pace.

Parte.

Reg. Ah D. Carlo, D. Carlo, troppo ſouera l'ali della voſtra autorità Regia, ſ'auuanza importuno l'ardire, ſe i lenitiui delle preghiere, ſgl'antidoti delle minaccie non giouano agl'oſtinati, e diſperata

rata l'emmenda. Chiamafi D. Carlo.
Pag. Vado Signora.

Reg. I diſcorſi del Rè deuono ammaeſtrarmi in queſto propoſito. Non vi è tempo d'indugio. Ogni dimora è dannofa, partirà D. Carlo. Si tolga quella cagione, per cui ſ'adira Filippo, ſi fdegna Teodora, piange Rodomira, e ſ'auiene, che Rodrigo inſoſpettiſca, ſi preuedono inemediabili ruine.

S C E N A N O N A.

Regina, e D. Carlo.

D. Car. **P**Er obbedire a voſtri voleri a voi ne vengo, ò Regina.

Reg. D. Carlo ſentite. Quando le gratie degenerano in abuſi, decade d'ogni ragione la cortefia. E diuenuta homai a Filippo voſtro Cogniato la peruerſità di queſte operationi, che nella ſola conſideratione innoſtridifcono la mente; ſi che non meno adirato, che procliue al condegno caſtigo, diſpone, che la doue non hanno hauuto forza maggiore le perſuaſioni, che di renderui contumace alla ragione, ſin oggi operi la giuſtitia ciò, che doueano effettuare gl'auuertimenti. Vn Prencipe, che opera contro l'honore, ſi prouoca l'ira d'ogni giuſto Regnante, e chi perſiſte contro l'innocenza, l'indignatione d'ogni huomo. E voi indirizzando contro di queſti ogni voſtra

vostra attione, pensate, che il Cielo sordo alle voci di sì potenti intercessori deua soffrire impunito quel male, che già mai non lasciò senza gastigo? D. Carlo. Non dirò più, che risoluate; Doue resta assegnata la pena, deue eseguirsi il decreto non proporfi l'alternatiua. Domattina vi s'asigna per termine per filo a partirsi di Siuiglia. Se diferite l'obbedienza, vi concitate lo sdegno del Rè, l'ira della Regina. L'honestà di Rodomira tante volte da voi insidiata, v'accusa, gl'inditij per tanti segni manifesti autenticano il delitto. Il merito del Generale aggraua la colpa. Giusto giudice il Cielo vi condanna. Il Rè concorre, la Regina eseguisce.

D. Car. Vn sol punto basta per accusare, processare, sentenziare.

Reg. Non più. Doppo il comando del Rè, non resta, ch'obbedire, e per non lasciar luogo ne anco alla vostra memoria (se possibile sia) suggerirui con l'oggetto dell'effigie di Rodrigo le ricordanze di Rodomira, consegnatemi quel ritratto, che poco anzi gli strappaste dal fianco.

D. Car. A me?

Reg. A voi dico.

D. Car. Ah Teodora, ricordateui almeno

Reg. Tacete D. Carlo. Hò perduto le memorie di Teodora. Non mi souuene in questo punto, che l'esser di Regina.

D. Car. Potreste ben si pentita

Reg. Tacete indegno. Io pentirmi? Il con-

fon-

fondere i termini del pentimento sono effetti d'vna sinderesi impouerità, voi douete pentirui, ma troppo differiste l'executione, basta, datemi quel ritratto.

D. Car. Ecco il ritratto. *Vuol partire.*

Reg. Fermate.

D. Car. Anco mi si niega il partire;

Reg. Nò, ma perche partendo dal mio rispetto, non si licentiasse dalla vostra memoria il douer partire da questo Regno, per ratificare il decreto, arrestai la vostra partenza.

D. Car. Partirò, Teodora, ma viua Dio, che la partenza di D. Carlo sarà contro gl'autori di questo esilio vna caduta d'Anteo, che rinforzandosi nell'abbassarfi, vorrò satiare l'indignatione de miei giusti furori con vendicarne gl'affronti.

Parte.

Reg. Sono graui gl'errori del Prencipe, ma però degni di qualche compassione i suoi sentimenti. Tra tanto, per render vana ogni sua precipitosa resolutione, darò ordine, che sia guardata la vita del Generale, e passando alle Camere di D. Carlo, procurarò cò le lusinghe addolcire quell'assentio, che, con imporgli il partire, gli diffusi nell'anima.



SCE-

S C E N A D E C I M A .

Re, e Paggio.

Rè. Sono le Regie stanze vn'intrigato laberinto à Filippo; e perche il sospetto ne guida il filo d'ogni sagace prudenza, diferedita i suoi effetti nel render vana la mia libertà. Non sò dilungarmi da gl'appartamenti della Regina, e diuenuto nel guardo più acuto di Linceo, vado esplorando con occhi d'Argo quel male, all'aspetto di cui douerei desiderarmi vna Talpa. Ogn'ombra mi spauenta, ogni moto m'intimorisce; e quanto più mi sforzo rappresentare all'idea sufficienti motiui per autenticare la fedeltà di Teodora, sempre più stabile si conferma il pensiero nella sua prima intentione. Cerco, e se io non conseguisco l'intento bestemmierò l'inventione che desidero, ma se l'effetto sortisce, maledico la volontà. Quiui sovente scriue la Regina in quella guisa, che sogliono disacerbarfi le passioni del cuore per le lagrime tramandate da gli occhi, sortisce mitigare il fuoco d'Amore con i riui dell'inchostro destillati dalla penna. Ma che miro? Sospetti non m'affascinate la vista. Il ritratto: eh no. Il Ritratto di Rodrigo trà le lettere della Regina? Si, ah, ben l'intendo. Che l'occhio al primo incontro non habbia saputo

saputo distinguere le specie di questa figura, non è merauiglia; hà mutata scena Rodrigo, onde gl'atti indisusate operationi cangiando, le glorie ingnominie, rappresentano indignità così esecrande, che alla vista di quelle si rende lo sguardo istesso infedele. La spada di Rodrigo in Camera della Regina si ascriua ad accidente di fortuna. Pregiateui indegni, mentre lusingando me stesso, dissimulo la credenza de vostri mancamenti quanto posso. Il ritratto però di Rodrigo appresso di Teodora corrobora sì fattamente gl'inditij d'vna reciproca volontà, non meno di lui, che dona, che di lei, che riceue, onde è forzata la simulatione cedere il luogo al vero. Ah ingrata Regina, che offesa solo perche troppo t'amai, non doueui risolvere contro di me così detestabile infamia. Ah empio Rodrigo, se all'infinità delle mie gratie, che t'honorano con eccessi, opponi le machine di sì abominuoli tradimenti. Il sospetto, che potessero mancar desiderij alle vostre cupiditadi laonde non mi fosse permesso esercitare le prodigalità in arricchirui di glorie, con quel solo cordoglio, che poteua inquietare la mia Corona; e voi con manifesta usura cambiate le ricchezze di tanti doni in altrettante vergogne? Chiamisi il: che Generale? Inadieri dell'honore altrui deuno abborirsi dalle memorie, con degradargli dalle

dalle dignità. Chiamisi Rodrigo.

Pag. Vado Signore.

Re. Chi non preuidde i pericoli della caduta, prouì inaspettati i precipitij, delle grandezze. Innorridisco nondimeno quell' hora ricordo a me stesso quel rispetto, che giustamente mi forza ad incrudelire contro di Teodora. Abborrisco me stesso in questa offesa, douendo imporre egual pena all' errore di quel Rodrigo, che fù vero esemplare d' vna sincera fedeltà. Dio immortale, come racchiuder si possono dall' interno d' vn animo si fatti benefici, e non dispergersi vergognosa l' ingratitude contro il benefattore? Eh che gl' impossibili non deono arrecare ammiratione a chi per proua discerne confusa l' humanità co' bruti, il Cielo con l' Inferno?

SCENA VNDECIMA.

Re, e Rodrigo.

Rodr. **M**I chiama il Re, nõ posso immaginarmi, che nuoui successi di qualche improuiso accidente. Che farà. Eccomi alla V. M.

Re. Accostateui Rodrigo. Se qualche raggio di benefica stella non feconda con la benignità de gl' influssi l' ingegno del nauigante, indarno spera l' ingresso di quel porto, che fra le tempeste del mare sospira per suo riposo, Sono i consigli de più saggi

saggi quell' vnica tramontana, che ne maneggi più rileuati porta felicemente i Grandi alla riuà d' vn ottimo reggimèto.

Rodr. Adunque la M. V. come primo mobile nel Cielo della prudenza potrà senza gl' impulsi dell' altre intelligenze regolare il tutto con perfetto gouerno.

Re. Non mi arrogo tanto di me medesimo, e bẽ douerà souuenirui, che la souerchia estimatiua di se stesso e quella pietra, doue la lega, che rassembra più dell' altre pretiosa, resta ben spesso inferiore a tutte nel paragone di se medesima, e doue non precede con diligente scrutinio vn' esatta perquisitione di maturi consigli, esito poco felice sortiscono le resolutioni. Sappiate, ò Rodrigo, ch' hà terminato di viuere per mai morire alla fama D. Ferdinando di Moncada Generale dell' armi marittime di questo Regno, perciò supplicano il Duca Duarete di Luna, & il Conte D. Raimondo d' Aragona. Le qualità de loro meriti, l' hauere Cesare diuiso con Gioue l' imperio, leua il conoscere a chi deue più degnamente conferirsi la carica. Che dite Rodrigo?

Rodr. Il mio ritratto, che io diedi a Rodomira sopra la tauola del Re? Oh Dio che più resta da dubitare? Dico Sig. Che.

Re. Si è auueduto, ch' io mi sono accorto del suo delitto, per conseguẽza obligato alla vendetta. E ben che dite Rodrigo? Parmi, che fra la tema, e l' sospetto non sapiate inodar la lingua, ne articular le parole.

Rodr.

Rodr. Il negotio è di non poco rilievo, e deue supporfi, che la cōseguenza di questi Cavalieri non sia in riguardo allo stipendio, ma solo in ordine alla dignità. Si che, preferire questi a quelli, non possa esser, che vn defraudare i meriti di quelli, con dimostrar la M.V. vna patente partialità verso questi. Ah nemico della mia pace, sollecitatore de miei contenti!

Rè. Tra se stesso discorre; oh quanto il credo pentito? Pure, che direste?

Rodr. Direi che alla genorità del Duca, & al valore del Conte si richiedono per adeguati comandi nuoui gouerni di non più intesi domini, onde in caso simile, itimerei, che arbitra la sorte eleggesse quell'vno, a cui la libera volontà della M.V. non può, perche non vuole fermargli con gratioso rescritto l'istanza del memoriale.

Rè. Perche sempre, ò Rodrigo, fù proprietà irrefragabile della Corona di Siuiglia opprimere non meno gl'empi, che ingrandire i generosi, e leggo il Conte Raimondo al gouerno dell'armi marittime. Al Duca di Luna voi cedete la reggenza di primo Generale. Se godete di renderui leuo all'indignità di si fatte operationi, se amate di soggettar l'arbitrio a pensieri così peruersi, deponete quel comando, che a fronte di tanta infamia auuilisce le proprie glorie, otte-
nebra le sue prerogatiue.

Rodr. Mio Rè, mio Signore. Che mai....

Rè.

Rè. Taci mal Cavaliero, soua il ritratto delle tue attioni leggi il processo delle tue colpe, la serie de tuoi mancamenti.

Rodr. Soua il ritratto delle mie attioni. Ah che pur troppo mi figurai le tue passioni amorose dardi indirizzati a miei danni per ferirmi ne gli augei d'ogni felicità. Il ritratto delle mie attioni tu adduci per conestare con questa scusa apparente l'empietà di vna elacranda risoluzione? Dal ritratto delle mie attioni non già, dall'originale di Rodomira deriuano ben sì le mie ruine. Così dunque le proue del mio valore, che douerebbero esser remunerate con mano ornata di scettro d'oro, doueranno sottrarsi in eterno, perche si digne la morte soua l'honore di Rodrigo. E che gioual'hauere coltiuto quel terreno, i solchi di cui incauati dall'armi, feruirono per farne germogliare vittorie à Filippo, se all'incontro procura di seminare ingiurie, pretendendo fecondarsi d'impuri dilette, con arricchirsi d'vna copiosa messe di lasciui piaceri? Leuami le grandezze. Che farà? Degradato, ma senza demeriti. Spogliami di tesori. E poi? Sarò pouero, ma Cavaliero. Priuami di vita. Ma che? Morirò vn momento per viuere vn'eternità. Se mi contrasti l'honore, esclamando sopra le Stelle paleferò oltre i confini del Mondo l'empietà d'vnregnante, la tirannia d'vn barbaro. Trace ti direi, se parago-

E

narti

narti ad vn huomo fosse ragioneuole. Oh Stelle contro di me spietate, se i Regi destinati dal Cielo per Semidei della terra a beneficio de mortali, si cangiano in furie del mondo contro di quel Rodrigo, che tante volte manifestando il braccio di Marte, mostrò co i fulmini della sua spada esser la mano di Giove; se per diuertirmi dall' honorata carriera de miei spiriti generosi, pensasti, gettando le palle d' oro di tanti allettamenti, auanzare nella fuga d' Atalanta della mia reputatione, t'ingannasti, anzi che, diuenuto rapido fiume scaturito da nobilissima sorgente inuigorendo nel camino le forze, fuellerà quei ripari, ch' alla corrente del suo decoro tentarono d'impedire la libertà del corso. Eh Dio, che per esprimere l' identità de miei sentimenti, si richiede l' espressiua del Cuore, più che li strepiti della lingua. Conoscerà il Mondo nel vedere sacrificata la mia innocenza alla tua barbarie, che l'honore è quell' vnica Idea, a cui confar si deuono la vita, & i costumi di chi pretende di prudentemente operare. Oh deprauati costumi, oh secoli imperuertiti, e peruertiti, e perche altro, che per comprar grandezze hauerò esposta cento, e mille volte la vita là doue con la moneta di ferro si guadagna vn' immensità di tesori, col cimentarsi con la morte si apparecchia il vassente dell' immortalità? E che su l'Alba delle mie glorie

hab-

habbia da scorgere occidente l' eterno capitale de miei sudati acquisti, non sarà vero, questa assoluta negatiua autentichi all' istigatione della mia fama la vanità delle sue infami appetenze. Ma che? Pensiero stà saldo. Cuore non pauentare. Anima conserua i tuoi spiriti. E se per difender l' honore stabilisce di perder l'honore Rodrigo; si quieti il pensiero, rasserenisi il cuore, l' anima si tranquilli, che Rodrigo hà ben risoluto.

SCENA DVODECIMA.

Regina, e Paggio.

Reg. **T**anto oprai con D. Carlo, che finalmente condiscese alla partenza. Chi non sà di qual tempra sia affinata la forza d' Amore persuada a l' vn de gl'amanti la separatione dell' altro. Mi resta consolare a pieno anche Rodomira.

Si pone a scriuere.

Prendi questa carta, a Rodomira la presenterai per mia parte, sperando così d' hauer sedati i sospetti, euitato ogni accidente; mi giouà credere il godimento di vna quiete lungo tempo desiderata, di vna pace per qualsiuoglia sinistro insuperabile.

SCENA DECIMATERZA.

Re, e Paggio.

Re. RImane in parte punito vn delin-
quente per sodisfare a pieno alla
giustitia distribuitiua, dourà in oltre
assegnarsi la pena a Teodora assicurando
il delitto; se mai resterà manifestato in
modo, che superi la verità il sospetto,
altro che la morte de rei non douerà cō-
pensarne la grauezza dell' errore. Oue
trouasi la Regina?

Pag. Poc' anzi partì da questo luogo, impo-
nendomi, che io portassi questa carta a
Rodomira.

Re. Dammi quel foglio. Il ritratto di Ro-
drigo. A Rodomira l' inuia? Che zifre,
che enigmi son questi.

Legge la lettera.

*Vi mando il ritratto di vostro Marito. Restò
così mortificato dal mio sdegno, che non
ardirà tentare d'auantaggio l'impresa.
Son dunque auanzato tant'oltre gl'amori
di Rodrigo, che palesi a Rodomira,
ella deue pregare la Regina a rasserena-
re gl' impeti del Marito. Oh mia cara,
come bene in queste resistenze fa pom-
pa di se stessa la fede, oh come nel tuo si-
lento si leggono gli effetti d' vna pietà
impareggiabile.*

Seguita di leggere la lettera.

*Vi uete quieta, e sicura, che per le vostre cō-
sola-*

*solationi non desisterò già mai da gl' officio
d' amorosa Regina.*

Amorosa Regina, se dubitando t' offe-
si, pentito dell' errore abborisco per
sempre ogni sospetto. Prendi la carta,
serui alla Regina,

Pag. Obbedisco Signore.

Re. Et tanto s' auanza la temerità di vn' in-
grato? Che non contento de primi sti-
moli, co' quali tentò vanamente la co-
stanza di Teodora, continua con inuen-
tioni di ritratti dorogare all' originale
istesso della Regia Maestà? Fortunato
Rodrigo che l' abbozzo concepito nell'
idea de suoi capricci, riuscirgli dourà vn
eccellente pittura, e quando però la par-
te della Regina non fortisse di colpirla
al viuo, io medesimo col sangue di così
licentioso pittore, saprò colorire li scu-
ri, & auuiuarne l' ombre de suoi mal' in-
tesi disegni,

SCENA DECIMA QVARTA.

Rodrigo, e Paggio.

Anticamera.

Rod. BEnche dalle confusioni agitato, la
voluntà nondimeno, che frà l'on-
deggiamento de sensi gode intiera la li-
bertà, stabilisce la morte di Rodomira,
e già che viua non seppe uccidere la
cagione de miei timori, morta sepellirà

l'occasione de miei sospetti. Manchi la moglie, e se in vece del Talamo consacra ad Himeneo il feretro, s' incolpi quel zelo, che preuedendo languente lo splendore della sua face fra le tenebre dell' infedeltà, stimai per sacrificio all' honesto smorzar le prime scintille con le ceneri dell' obliuione frà gl' horrori de sepolcri.

Pag. Signor mi sapreste dar contezza oue si troua la vostra Sposa?

Rod. Questo è il Paggio del Rè. Che chiedi da Rodomira?

Pag. Con questo viglietto a lei m' inuia la Regina.

Rod. Consegnalo in mia mano, auuifando la M.S. che resterà seruita.

Pag. Eccolo Signore, e se altro non mi impone, mi parto.

Rod. Scriue la Regina a Rodomira? Ma come incluso il mio ritratto? Et è pur quegli, che poc' anzi soua la tauola del Rè io stesso rimirai. Leggerò il viglietto.

Legge la lettera.

Vi mando il ritratto di vostro Marito.

Adunque è noto alla Regina, che Filippo ama Rodomira.

Ripiglia a leggere.

Restò così mortificato dal mio sdegno, che non ardirà tentar d' auantaggio l' impresa.

Respira Rodrigo: dunque per sottrarsi mia Moglie dalle violenze (è così certo) del Rè, ha auuifato la Regina, supplicandola del suo fauore? Sì

Vi-

Vi uete quieta, e sicura, che per le vostre consolazioni non desisterò già mai da gl' officij d' amorosa Regina.

A torto, o mia bella Rodomira, a torto incolpai l' innocenza, se colpeuole t' accusò l' immaginazione, in emendare il fallo detesto eternamente si mal nato pensiero. Tù sola inchiodi la fortuna contro Rodrigo spietata, auuiui l' honore poco men che sepolto, e suenando con l' armi d' vna intrepidezza esemplare il mostro abomineuole de sozzi uoleri di Filippo, togli da morte a vita l' anima di Rodrigo, che mentre, che fortuna l' atterra, honore lo sostenta, se da mostro assalito, dalla tua fede è difeso. Se gira à danni suoi la fortuna, l' honore a suoi benefitij stà saldo. Se il mostro ferisce, la fede risana, se la Fortuna è il minore de i Luminari, il maggiore è l' Honore, se il mostro è gagliardo, costante è la fede, e purchè la Moglie sia fida, dichiarisi il Rè mio nemico, se mi fa scudo l' Honore, armasi quanto vuol la fortuna, se mi ripara la fede, gl' artigli del mostro non curo, ma se adirata la fortuna, resta dall' honore schernita, e di che temo? E se il liuore d' vn mostro vinto dalla fede rimane, di che pauento? Eh che l' ascendente di Rodrigo fù mai sempre benigno. Nato appena alla luce, cresco in vn momento a gl' applausi, e de-

E 4

itina-

stinato dall' obbedienza militare di comando dell' armi, quà mi portai, mi accoglie Filippo, amico mi chiama, mi honora di gratie, m' esalta a gl' imperi, riguardo la Reggia, ammiro le grandezze, rimiro vna Dama, offeruo il suo bello, amai, riuerij, ritrosa non degna, amante mi parto, dolente in amore frà l' armi guerreggio, quì spargo sudori, raccolgo le palme, dilato l' Impero, auanzo le glorie, fortunato trionfo, vittorioso ritorno, m' acclama Filippo, applauda i miei gesti, bramo in moglie la Dama, la chiedo, l' ottengo, il Rè inuaghito la tenta, ma indarno, assalito lo sgrida, schiuando il periglio incognito si ritira, a ragione insospettisco, mi asconde Rodomira il successo, il Rè mi palesa il seguito, le toglie il mio ritratto, riconosco l' effigie, s' accresce la gelosia, mi chiede configli, confuso gli rispondo, a suo piacere delibera, mi condanna innocente, m' addita il ritratto, sdegnato si parte, efaggero contro la sua perfidia, con la mia Moglie m' adiro, delibero la sua morte, vn Paggio della Regina m' incontra, leggo vn viglietto, considero il tenore, senza colpa la riconosco, riuoco ogni decreto. Oh stato deplorabile de mortali, se l' ombra sola di vn semplice sospetto è valeuole a sconuolgere la

machina

machina d' vn Mondo intiero, per costituirlo vn Caos, doue la confusione delle cose non lascia distinguere la luce dalle tenebre, la felicità del vero.

Fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Re, e Regina.

Anticamera Regia.

Re. **L**A forza dell' honore opera con tal violenza nel Regio seno, che rompendo ogni laccio alla prudenza, non lascia luogo alla cognitione, muoue in tal guisa il pensiero, stimola si fattamente il desiderio, e sprona in modo la volontà, si che, agitati i sensi, non sapendo trà le confusioni risolvere, fra l'irresolutioni si confondono; altro che la certezza del delitto io non desidero, e pur l' ignoranza sola mi difobbliga dall' eseguire ciò che il mio genio totalmente abborrice.

Reg. Mio Re, quest' anima, che fra gl' altri pregi vanta la gloria del perfettamente amare, all' hor che l' adito se le racchiude a gl' affetti, languida non sa, che dolersi, dolente non sa, che languire: voi che più volte mi giuraste di uentar albergo de più tormentosi martiri, qualhora da me vi allontanauì, a che fabricare vn luogo di tormenti oue la pena esacerbandò i sensi di Teodora affligga l' anima di Filippo?

Re.

Re. Ah Regina, io meno amante? Ne lontananza, ne tempo goderà già mai di render meno ardenti le fiamme d' vn affetto, che riconosce i suoi principij dagl' incendi d' Amore. Io meno acceso? Eh che all' Idolo di sì bella fattura si richiede inestinguibile il fuoco degli Holocausti, e se tal hora da voi mi diuertisco, incolpatene gl' obblighi come Re, non la tepidezza come amante. Abastanza vi rendono ammirabile (postolando ogn'altra qualità, che l'anima vi coronì) l' honore, e la prudenza, e quando la varietà degli attestati non comprouasse a pieno questa infallibile verità; poc' anzi nel leggere il viglietto da voi a Rodomira inuiato, conferma la propria intentione con la certezza di vna purissima fede.

Reg. Vidde adunque la M. V. il ritratto di Rodomira?

Re. Sì, e con ragione si auanzò più oltre il mio sdegno; tanto ardisce quest' empio? E non doueranno le minaccie seruirgli, che per incentiuì alla perseueranza? Eh mal cauta temerità, e non s' accorge, che quel sitibondo, che per bere si lancia in vn fiume, corre ad estinguer la luce, più che gl' ardori della sete?

Reg. Voglio in parte scusar D. Carlo. Ricordisi la V. M. che il giuramento di chi ama non obbliga si fattamente alla promessa, onde gl' errori di quelli non siano meriteuoli di qualche indulto, a-

E

uen-

uenga, che la rinuntia della libertà è quel primo tributo, che per l'investitura del feudo fuol pagarsi ad Amore. E perciò non godendo libero l'arbitrio, deue in parte dissimularsi la colpa, e condonarsi l'errore.

Rè. S' io non tenessi più che certi gl' inditij d' vna sincera lealtà della Regina, e come a si fatte espressioni non douerei giustamente iusospettare? Auuertite, o Regina, che la souerchia pietà non sia pregiudiciale all' honor d'

Reg. Non più Filippo, douereste homai illuminato dal vero conoscere come è vana la cecità de sospetti. Hò tanto in mano per parte della Dama, che posso promettere ogni sicurezza. *ti?*

Rè. Anche a Rodomira sò palesi quest' affet-

Reg. Ella più d' ogn' altra ne deue essere in-

Rè. Che dice la sfortunata? *(formata.)*

Reg. Mi prega d'assicurarle la pace.

Rè. Così conferma il viglietto. Oh perfido! per liberarmi in tutto da ogni residuo, benche di vano sospetto, hò risoluto punirlo in guisa, che serua d'esempio alla posterità, di memoria a i successori, che la ragione dataci per insegnare delle nostre glorie, deue hauer per officio l'emendare i falli del nostro senso.

Reg. Io stessa hò preuenuta la M.V. nell'imporgli la pena.

Rè. E qual castigo gl' assegnaste?

Reg. Il partir da questi Stati,

Rè. Fù poco a parangon del delitto.

Reg.

Reg. Molto però in riguardo della persona.

Rè. Non hà operato da Cavaliero.

Reg. E però resta punito.

Rè. Operati con la prudenza.

Reg. Per giustitia volete dire.

Rè. Son Rè, perche mi siete Regina?

Reg. Son Regina, perche mi siete Rè.

Rè. Consolato m' inuio.

Reg. Da voi non m' allontano.

SCENA SECONDA

Rodrigo, e Rodomira.

Rodr. Così vò, o Rodomira, gl' accidenti che non hanno corpo, sono quelli, che mutano i corpi. Già sentiste i decreti di Filippo. A voi, benche il neghiate, non è palese la cagione. La certezza però della mia riputatione dall' vsbergo della vostra lealtà assicurata, è quello spirito, che immortalmemente conserua l'intrepidezza d' vn animo, che nella scola del Mondo ammaestrato in ardire, apprese non già mai temere.

Rodo. S' io conoscessi dipendente da i colpi di fortuna il vostro cuore, m' accingerei alle persuasioni per consolarui. L'innocenza di Rodrigo alleggerisce il dolore dell' anima mia. E vi assicuro per quel Cielo, che mi contenta, e sostiene, che la cagione da voi stimata la prima di questi effetti, è la minore d' ogn' altra.

Rodr. Già che la lingua non hà hauuto for-

za valeuole, perche vi si rendono manifeste le vicende, svelati i successi della fortuna, delibera tacere. Chi sa (dissi fra me stesso) che peruertiti di già gl'ordini, e iconuolta la natura contro Rodrigo, io non debba ottenere co'l silenzio ciò che non impetrai con le parole. Partirò da questo luogo, oue per esprimere la qualita della mia sorte, basti il dire, che a prezzo di fede mi comprai l'infedeltà d vn regnante. Spogliata di fauori ricerca l'anima mia per sollieuo della sua pouertà i soli offitij vitali, e non per altro spira, che perche spira alla gloria, a mal grado della fortuna, ad onta del destino. Fuggirò questo Cielo, oue le stelle, che doueriano insuirmi gratie, si cangiano in Comete, per additarmi le m e rouine. Il vedermi in vn punto impouerito, è vna gran cosa da sopportarsi, e specialmente da colui, che da i sudori della fronte, e dal sangue delle sue vene tutte riconosce le sue sostanze, e vanta l'intero suo patrimonio. Ma purchè Rodomira non manchi, non inuidio le ricchezze, non curo tesori.

Rodo. Oltre all'arbitrio di questa vita obligata a i cenni del vostro volere, saprò trasformarmi si bene in voi, che vnito a vostri gesti il mio sembiante, il solo nome di Rodomira sarà l' vna distintione per additarmi dall'esser di Rodrigo diuersa. Senza di voi temo ogni affronto, si come a voi congiunta diuengo sprezzatrice di morte.

Rodr.

Rodr. Intanto rimanete Rodomira, che io per risolvere il tempo alla partenza, per poco m'allontano da voi.

Rodo. Se non sperassi vn giorno soura l'ali dell'innocenza risorgere dal profondo di tante miserie, tra le quali cangiando subitamente stato, trascorrere io non douessi da questo estremo di sciagure all'auge di vna felice fortuna, sommergendomi tra gl'horrori più cupi di vna giusta disperatione, vorrei sottrarmi alla sorte, per rubarmi per sempre a gl'infortunij.

S C E N A T E R Z A.

D. Carlo, e Rodomira.

D. Car. **O** Tormentoso composto, che fanno insieme vniti Amore, e Sdegno. Ma Rodomira?

Rodo. Oh Dio!

D. Car. Ne anco degna la vostra alterigia rispondere ad vn Prencipe, che cortese-mente vi chiama?

Rodo. L'esser auuezzo l'vdito a riceuer da voi quei discorsi, l'alito de i quali basta per appannare il cristallo di vn purissimo decoro, impedì alla lingua l'esercitar così presto gl'atti d' vna douuta riuerenza.

D. Car. La vostra ostinatione hà voluto finalmente vincere la mia costanza.

Rodo. Stiamo su puri termini. Non vada detto così. Perdonimi la M. V. La mia costanza

stanza ha saputo, e saprà resistere alla vostra ostinatione; questo è vero.

D. Car. Sia come a voi piace. Basta, che per vostra cagione, io deuo partire di Siuiglia, e partire non come Rè, ma come reo esiliato dalle leggi dell'ingiustitia, promulgate contro di me dalle vostre ingiustissime intercessioni.

Rodo. Procurai d'afficurar la pace all'honore mio, non pretesi di turbar la quiete alla A. V.

D. Car. Con queste scuse douete interpellare i vostri mancamenti. Assicurateui però, che diuenuto vna face vicina ad estinguermi, darò nell'estremo de miei mali tanto vigore alle mie operationi, che nõ curando l'esser di Prencipe, perche mi trattaste da priuato, e sprezzando l'esser amante, perche mi tradiste, quanto più lontano da voi, tanto più stimolato dallo sdegno, vorrò per dar vita a me stesso la morte di voi medesima, ancorche a prezzo del proprio Regno io comprar la douessi. Hauete inteso Rodomira?

Rodo. Sì.

D. Car. Che rispondete?

Rodo. Per non sentirmi rimprouerar di tedio da V. A. più; e quando io douessi parlare, io non potrei diuersa da quello che altre volte v' hò detto.

D. Car. Per voi parto di Siuiglia.

Rodo. Per voi non m'allontano da me stessa.

D. Car. Rè adirato.

Rodo. Dama costante.

D. Car.

D. Car. Amante tradito.

Rodo. Moglie fedele.

D. Car. Giuro vendetta.

Rodo. Non curo minaccie.

D. Car. Per Dio, non viuerete.

Rodo. Se viue l'honore, non temo la morte.

S C E N A Q V A R T A

Rè, e Rodrigo.

Rè. **S**E conferma la Regina il mio sospetto, che più è da dubitare?

Rodr. Sire, gia che l'attione di questa mano incallita dal ferro per beneficio del vostro scettro non più si stima dalla M. V. come renditrice di vn Regno, ma per impedimento alla conseruatione d'vna peruersa voluntà, perche veda il Mondo, che Rodrigo sà fare capitale anco de cenni, partirò da questa Regia, per sottrarmi da clima per me souerchiamente infausto.

Rè. Tratta d'efeguire l'esilio impostogli dalla Regina. Stimete dunque ingiusto quel rigore, che per proprio difetto sopra di voi si decreta?

Rodr. Non dico questo, anzi dato, ch'io potessi immaginarmi nell'Idea della M. V. titubante quella giustitia, che serue di più viuo esemplare a più giusti regnanti, io stesso per conseruatione della sua fama esporrei senza appellarmi dalla sentenza la propria vita alla morte.

Rè.

Rè. Quanto è sagace eh? Con seruirsi d'vn parlare hiperbolico, accennaua, che l'esilio di Rodrigo è vn'ingiustitia di Filippo: ah Rodrigo, e come precipitare così tosto quelle grandezze; gratie che a pochi il Cielo largo destina. Vi si concedono le nozze di Rodomira, non contento di queste bellezze, tentate di perturbare i miei compiacimenti?

Rodr. Forſi che diſſimula? Può egli più apertamente eſplicarſi negl' amori di mia Conſorte? Perch' io non ſaprò già mai eſſer diuerſo da quello, che fui, dico, che già mai opererò diuerſo da quelle at-tioni, che per tanti ſegni vi ſono ſtate paleſi. E benchè per queſto io mi ritro- ui appreſſo di voi ſchernito da Corti- giani, e priuo di favori, non dimeno chia- mandomi per ſi bella cagione, fra le pro- prie diſauenture auuenturato, coſtan- tiſſimo nell' opinioni, ſaprò eſſer Ro- drigo anco degradato, quanto io ſeppi eſſer Rodrigo fra le grandezze.

Rè. Ah temerario, e voi ſete innocente? Ma concedaſi friuola ogn'altra congettura, che direte del ritratto?

Rodr. Dico, che la debolezza d'vn vano ri- tratto non baſta a ſprezzare la coſtanza d' vn ſaldiffimo diamante d'originale.

Rè. Ah indegno, ne ti vergogni?

Rodr. Chi ha ſacrificato il cuore all' inno- cenza non teme i rimproveri dalla mo- deſtia. Forſe perche ſon paleſi a mia Moglie i miei mancamenti, douerò na-
ſcon-

ſcondermi? Perche ella m'habbia ſeuere- ramente mortificato con le parole, deuo arroſſire? Perche Rodomira ſia ſtata neceſſitata a ſcriuere alla Regina doue- rò vergognarmi? Se non è priuo di giu- ditio.

Rè. Che ne dite? Rodrigo già che diceſti partire, parti, e per ſempre ti allontani da queſto Regno, ne maggior dilatione alla partenza ti preſcriuo, che quella, che dal partire incontanente dal mio coſpetto, all' uſcita della Città ti ſi in- terpone. E lieue la pena. Riconoſci l' indulto dalla pietà di Teodora. Il dif- ferire l'eſecutione aggraua il tuo delitto, il traſgredire al comando porta ſeco la morte.

Rodr. Et ecco la fortuna placata; ſe moſtrā- do con la retinenzza degl' oltraggi il pen- timento degl' errori, ceſſa pur vna volta di perſeguitare l' innocenza, E che altro pretende Rodrigo, che d' inuolarſi a queſte mura conſtrutte per inſidie all' honore de i vaſſalli, per cortine all' in- famie del Regnante. L' eſſer di venturie- re guadagnerammi altroue quella citta- dinanza, che mi fù intercetta in vn Re- gno, ſoue ſbandita l'oſpitalità, l' indifcre- tezza comanda, la villania ſignoreg- gia.

SCENA QUINTA

Rodrigo, e Bacocco.

Bac. Sia lodato il Cielo.*Rodr.* Chi è?*Bac.* Buona nuoua Signore?*Rodr.* Come dire?*Bac.* Come dire, che siate il più auventurato huomo del Mondo.*Rodr.* Che ti moue a procedere in questi discorsi?*Bac.* La mi scusi.*Rodr.* Di che?*Bac.* Non intendo rompere i vostri discorsi.*Rodr.* A proposito. Per qual cagione mi chiami auventurato?*Bac.* Che sò io? Perche son sempre solito ad incontrar disgratie, io non vi trouo mai, fò vn'Equinozzio, che siate vn fortunatissimo Padron mio.*Rodr.* O garbato. Senti. Vanni a Rodomira, dille, che d'ordine del Rè deue partire di Siuiglia senza interuallo di tempo, e che al Giardino delle Fonti io m' inuio, oue dimorerò questa notte; quiui domattina l' attendo, per intraprendere quãto il Cielo, e la Fortuna disporranno.*Bac.* E di nuouo Ruggiero. Oh l'hò per difficile tenere tanta robba a mente. Sono nel maggior imbroglio del Mondo. Vorrei fare innanzi dieci questioni, che vna mezza imbasciata.

SCE.

SCENA SESTA.

D. Carlo, e Bruscolo.

D. Car. SE la corrispondenza in Amore si cangia in disprezzo d' Amore, non seruono le consolationi, che per esacerbare vn'amante. Se la fede è tradita, non vagliono i conforti che ingrandire i cordogli, diuengono scherzi i consigli, perdono ogni credito gl' auuertimenti, si deridono le minaccie.*Brus.* Che occorre lambiccarsi il ceruello d'auuantage? Vorrebbe la M. V. altro, che parlare con Rodomira a solo a solo?*D. Car.* Più oltre io non desidero, ma perche stimo disperate quelle speranze, che (tranne D. Carlo) fortiscono a chi si fida de gl'amanti, m' inquieto, mi sdegno, m' adiro, e mi confondo.*Brus.* Quietateui, che hor è, quando, che Bruscolo diuenta vna traue, con la quale arrietando la porta terrepienata della durezza di Rodomira tanto batterà, che aperta vna breccia, con qualche strattagemma d' Amore, introdurrò secretamente Vostra Maestà all' acquisto di quella Rocca, che dal presente sta sotto il comando del General Rodrigo, e benchè difesa dal suo Cannone, e con le sue scaramucchie sia per esser la vittoria difficile, tuttauia perche queste fortezze sempremai sono scarse di munitione secondo il

do il loro bisogno, mi prometto, che caderà preda delle mie inuentioni militari. Se fortirà l'impresa potrà la Maestà Vostra souera la breccia della sua mezza Luna inarborare a suo piacimento l'insegna, e pigliare il possesso della Cittadella, conforme più aggradirà al suo desiderio.

D. Car. A bastanza m'appaga la tua voluntà. Conosco però poco sufficienti queste promesse; non perche dirui per tua parte il difetto, ma perche tengo Amore per nemico, Rodomira infedele, la Regina feu era, il Rè adirato, il tempo breue, la partenza vicina, il mio morire presente.

Brus. Oh, io vorrei sotrerarmi morto, se non credessi consolare il mio Padrone. Furberie di Bruscolo all'erta. Inuentioni a capitolo. Se frà gli sciagurati si distribuisce il comando, farei incornato Rè de più vituperosi Cortigiani del Mondo.

S C E N A S E T T I M A.

Rodomira, Bacocco, e Rosetta.

Bac. Signora sì, Signorissima sì, m'hà detto tutto quanto quello, che io, cioè la mia persona l'hà detto, anzi parlato a V.S. Illustrissima.

Rod. Dunque è partito Rodrigo?

Bac. Signora sì, e se non era io, che lo consolassi, si vedea propriamente, che egl'era mezzo disperato. Vedea ben io che
faceua

faceua tante di luce. Basta gli dissi bellissime cose, e che questi sono accidenti di fortuna, se n'andò via ringratiandomi; e v'aspetta domattina al Giardino. Questo è quanto vi porto a bocca.

Rod. Oh Dio, quale ruine preuedo alla mia quiete, quali assalti alla mia costanza? Seguimi Rosetta.

Ros. Vengo Signora.

Bac. Con licentia di V. S. di gratia vna parola frà carne, e pelle in carità.

Ros. Lasciami andare. Non fò limosine a furfanti.

Bac. E non facciamo cerimonie di gratia.

Ros. Che vorresti da me?

Bac. E possibile che tu non voglia vna volta molificare quell'ostinatione, che è più dura d'vna corazza. E possibile, che fatto io per te vn cadauere deambulante, tu non voglia soccorrere al mio male, almeno con vn seruitiale d'amore?

Ros. Leuamiti d'intorno, se sei amalato fatti portare all'Hospitale, se sei cadauere, fatti seppellire. *Parte.*

Bac. Finalmente bisogna, che io mi risolua a disinnamorarmi, perche la fortuna non mi si mostra niente patritia, poi di rado si congiungono in vno due cose, la brauura, e l'amore.

S C E N A O T T A V A

Re, e D. Carlo.

Re. **A**l partir di Rodrigo, come che se-
co sparissero le nubi di quei so-
spetti, che per lungo tempo m' offu-
saron la mente, si refero in vn' istante
con la serenità dell' animo tranquilli i
miei pensieri. Duolmi però la priuatione
di così generoso Cavaliero.

D. Car. E pronta l' occasione per licentiar-
mi, si come di scusare in parte gl' amori
con Rodomira. Signore le gratie compar-
tite a D. Carlo con quella mano, che nel
donare non cede alla prodigalità d' vn
Alessandro, mi restano sì viuamente im-
presse nel cuore, che a dispetto del tem-
po non si cancelleranno dalla memoria,
se non le dipenna la morte. Già mi pre-
paro al ritorno in Danimarca.

Re. E volete partire?

D. Car. L' obbedienza m' astringe, il coman-
do così richiede.

Re. Principe vi ricordo la mia affinità, l' ob-
ligatione, che io tengo al vostro geni-
tore. Doue l' estorsioni di straniero ne-
mico tentassero pregiudicare al vostro
Regno, conoscerebbe, che l' ambizione
del mio scettro non consiste, che in sot-
tentrare per appoggio alla vostra Co-
rona.

D. Car. L' inclinatione della M. V. a pro del
Re.

Regno di Danimarca, e maggior di lun-
ga mano di quella, che sappia concipire
vna mente dall' occasione d' esprimerla.
E se io non conoscessi per proua gl' af-
fetti di V. M. tutti impiegati in Teodo-
ra, ardirei a supplicarne a suo fauore
quelle gratie, delle quali oltre ogni hu-
mana credenza fouerchiamente m' ab-
bonda. Mi parto, ò Filippo, in questa
Regia però lascio gli spiriti più vitali
del proprio seno. Se mai nel tempo di
si bella dimora offeruaste in D. Carlo, ò
in altri de suoi più familiari, attione
disdiceuole a chi è destinato alla reg-
genza d' vno scettro, ò dichiarato al go-
verno di particolari soprintendenze,
n' incolpi la forza di quel destino, che
sprezza la resistenza delle Stelle, non che
vn ritegno mortale: n' attribuisce l' effet-
to a quella cagione, che fa preuaricare
ogn' animo più sublime, ogni petto più
generoso.

Re. Intende anco egli scusar Rodrigo.

D. Car. Souuenendogli, che l' ombre della
pittura non seruono, che per rendere più
vaga la viuacità de colori.

Re. D. Carlo, quelle insidie, che tendono so-
lamente all' offesa del corpo, sono altre-
tanto da perdonarsi con generosità, quan-
to meriteuoli di castigo quelle, che so-
no indirizzate alla strage dell' altrui ri-
putatione; se lieue è la pena, si ricono-
sca la mediocrità di quella, come parto
della pietà di Teodora, non come ef-

fetto di vna debolezza di Filippo.

D. Car. Tanto gli preme l'honor di Rodrigo? Per varij rispetti graue al maggior legno si rende la colpa? La Dama è superiore ad ogn' altra, i meriti del Cavaliero non hanno fin hora riconosciuto eguale.

Rè. Non più di questo. Andate, che io augurandoui l'assistenza del Cielo, vi prego la fortuna ridente; Già v'esplicai le mie obligationi, vi palesai i miei sensi?

D. Carlo a Dio. *Parte.*

D. Car. Confronta lo sdegno di Filippo con i rimproveri di Teodora. Oh come è vero, che l'humane passioni ci conducono a seconda de nostri desideri, mostrandoci in apparenza vn Oceano di contenti per approdarci in vn seno di calamitosi infortunij. Quest'è l'vsura del vizio, che s'introduce con il capitale d'vn sol delitto all'auanzo di moltiplicate sciagure. Ma se cieco è Amore, e **D. Carlo** è amante, oh Dio come potrà il sentiero distinguerli dal precipitio.

S C E N A N O N A .

Bruscolo, e Rosetta.

Piazza.

Brus. **S** Vona, risona gl'oricalchi per l'adunanza delle furberie, nihil; manda rimanda le citatione, perche cōparischino
le

le strattagemine, penitus. Hora si è, quando la traue è diuentata vn Bruscolo. In fatti bisogna prima pensare di molto, e risolvere adagio. Io spinto dal desiderio di seruire di gala al mio Padrone, negl'interessi di Rodomira, quando io penso di metter lo smerlo a cauallo, perche pensauo d'hauer fermata la quaglia, l'hò smarrita di vista, e non trouo il modo di raggiungerla. Se la caccia non riesce, bisognerà trouar carne altrove, e non volere, che lo sparuiero digiuni. Non mi perdo però d'animo. Il negotio non è affatto affatto disperato. E bench'io habbia incontrato vna scherma difficile da superarsi, e restar vincitore, anderò si bene temporeggiando con la diuersità delle guardie, che quando non mi riesca di far colpo con la prima, cercherò d'entrar con qualche stoccatella a seconda. Se le parà tutte, in vltimo farò vna passata così bizzarra, che nō potendo sfuggire il colpo, douerà cedere all'assalto, dandosi vinta all'imboccata. Non paura nò; farebbe la prima impresa, che non mi fosse riescita. *Si ritira da parte.*

Ros. In quant'a me non sò, se io sono carne, ò pesce.

Brus. Ah perfidissima femina.

Ros. Ruine, fracassi, pianti, lamenti. Hò perso Bruscolo. Il Rè hà mandato via **D. Carlo**. La mia Padrona si dispera, perche secondo me, non hauerebbe caro,

che se ne andasse, che chi si volse bene vna volta, come dice il prouerbio, non si vuol mai male. Il Generale non si vede; intendo, che noi habbiamo a star questa notte in Palazzo. Io hò perso la tramontana, e se la barca fa viaggio niente senza qualche timone, assolutamente pericola di dare in secco. Oh ben ne venga la calamita della mia bussola. Hora, che hò trouato il timone, non temo più di naufragio.

Brus. Ben trouata la vela del mio trinchetto: ma perche tu m'hai allettato come Sirena, perciò resto sommerso in vn Mar di pianto

Ros. Se hai patito burasche incolpa la tua marinarefcha, che la mia naue si regola secondo il remo del tuo desiderio.

Brus. Vna galera tu sei, doue incatenato per buona voglia senza speranza di libertà, m'hai venduto per schiauo alle disgratie, per far tuo Pilota vno sguattaro di Cucina.

Ros. Tu sei sempre su gli scherzi:

Brus. Così v'è detto appunto.

Ros. Io lasciarti per altri?

Brus. Non odi merauiglia?

Ros. E quando, come Bruscolo mio?

Brus. All' hora io non fui tuo, *Quando per Coridon tu mi lasciasti.*

Ros. Io non t' intendo.

Brus. Io ben t' intesi.

Ros. Dunque la tua Rosetta

Brus. Che tua Rosetta; spina a Bruscolo sei,
rota

rosa a Bacocco.

Ros. Che spina, che Bacocco? Io son Rosetta tua amante, e tua fedele.

Brus. E che fede può far chi non hà fede?

Ros. Io schernita da te? E qual cagione t' induce a sdegnare ingiustamente vn' amore, che nato in te, si nutrice per te, e vuol morir con te; perch'io non sò d'auer errato, perciò non deuo chiedere perdono, e perche sò d'esser senza colpa, tanto più mi affligono le tue parole.

Brus. Chi credesse a costei eh?

Ros. Dimmi almeno in che peccai, accusa i miei mancamenti, palesa i miei, falli acciò possa discolparmi, e mostrarti, che al dispetto del mondo, sono stata, sono, e farò tua fedele, tua amante, tua serua. Ah fortuna così perseguiti vn' innocente?

Brus. La perfida m'ha mosso. Per hora ti fo degna di risposta. Hor senti. Perche non poteuo patire, quando eramo vn'anima in vn nocciolo, che anco l'aria ti vedesse, & informato io dell' historia di Paride, e Menelao, quando vedeuo vn Nibbio, e stauo sempre dubitando, che rigirasse per rapire la mia bellissima polastra; per assicurarmi da riuoli mi cimentai più volte alle questioni, col metter sul tauoliere questa mia nobilissima vita. Datosi il caso del duello con Bacocco per amor tuo, mi dice, che la gentilezza di V. S. è quella, che prescriue in amore la sua ritrosità, e che quan-

to a lui non ne fente, ne caldo, ne freddo, io me l'arrecai con pazienza, dicendo per questa volta ne habbia fatto zappa: me ne lauai le mani; feci conto d'hauer giocato, e perso, con pensiero mai più ne vederti, ne parlarti.

Ros. E questa è la cagione del tuo sdegno?

Brus. Mò.

Ros. E tù credi a quello sciocco? Se mi da fra l'vgnà, vò, che prouì quanto possa lo sdegno di vna Donna adirata. Lascia far a me. Fra tanto assicurati dell'amor mio, e non dubitare.

Brus. Quello, che stato, è stato.

Ros. Non sei già più in collera?

Brus. Nò, nò, che non sono poi di mia testa, intendi; ogni poco di ragione m'appaga.

Ros. Respira mio cuore. Il tuo Padrone è ito via ancora?

Brus. Non credo, perche mi disse prima di partire, che hauerebbe preso da me gli ultimi congedi.

Ros. Tù resti pur in Siuiglia?

Brus. Se m'ha creato suo Maggiordomo per soprintendere a certi debiti, che lascia da riscuotere.

Ros. Canchero, e gl'è vn bel mestiere, e son cresciuta di grado anch'io.

Brus. Di mò.

Ros. Questa notte habbiamo a dormire in Palazzo la mia Padrona, & io.

Brus. Come in Palazzo?

Ros. In Palazzo, Signor sì.

Brus. L'occasione sarebbe a proposito; chisà

Tan-

Tanto che dormite in Palazzo?

Ros. Sì ti dico.

Brus. Eh non è gran cosa, io pur la notte passata dormij in Camera del Rè; ma tù dici esser cresciuta di grado, perche ti tocca a dormir sù alto?

Ros. Dico nelle Camere vicino a quelle della Regina.

Brus. Oh tu hai ragione, mi disdico; faranno le stanze, che rispondono su la piazza Reale.

Ros. Signor nò. L'appartamento per doue si cala nel Giardino.

Brus. Verso il Giardino?

Ros. Sì, perche?

Brus. Quest'è la volta, che Bruscolo conoscerà, se l'amore di Rosetta è di quel buono.

Ros. Come dire.

Brus. Voglio dire, che se.....

Ros. Cì, cì, liberamente.

Brus. Eh bisogna, che io te lo dica, e scoppiassi. Tù deui sapere, che il mio Padrone in questa notte passata lasciò vna spada in Camera del Rè, che se fosse riconosciuta da lui, ci farebbono de rumori, e non pochi. So poi io, e basta.

Hora perche in quella Camera vi dorme in questa notte la tua Padrona, noi non ci potiamo entrare. Per gratia guarda vn poco Rosetta cara, se la potessi trouare, e nasconderla in qualche luogo, che non sia vista; perche altrimenti la Regina, che sà, che io hò dormito in

F 4

quel-

quella Camera, vorrà saper da me l'imbroglio; perche il negotio è di grand'importanza, e che i cenci vanno all'aria: mi par d'esser vicino all'ultimo periodo de miei giorni vitali. Tù fai le cose de Prencipe, e per concluderla son in vn pazzo intrigo.

Ros. Vorrei seruirti, ò Bruscolo mio, ma che vuoi tù, che io faccia, non hò pratica delle stanze del Rè. Se fossi vista potrei dar sospetto. Pur dimmi quello, che io posso fare.

Brus. Senti. Non di tù, che dormirai negli appartamenti del Giardino?

Ros. Sì bene.

Brus. Non potresti tù, quando hauerai seruita la tua Padrona, e messa a letto, aprir la porticciola secreta, che io farò lesto per entrar destramente, e condurmi alla Camera del Rè, per vedere di leuar la spada?

Ros. Posso prouar, ma non vorrei, che

Brus. Non dubitar di niente, quando la tua Padrona farà a letto tu gl'hai a leuar piano il lume di Camera, perche io non possa esser visto, e così fuggire ogn' incontro.

Ros. Ti prometto.

Brus. Horsù ci siamo intesi. Rosetta a Dio.

Ros. Ariuederci.

Brus. Questa è la più bella inuentione, che dallo sgrigno del mio furbesco ceruello si potesse dare in luce a fauor del mio Padrone. Il cimentarla alle stampe sarebbe

rebbe di gran pregiudicio all'autore, perche non ha licenza di sottoporsi all'imprimatura del Torchio.

SCENA DECIMA.

Bacocco, e Rodrigo.

Bac. **C**Afa senza Padrone, Seruitore senza fastidij, Signor Bacocco questa è vna vita assai bricconica. Che la duri. Bella cosa esser libero di se stesso, e potere andare a spasso la notte, e'l dì come faccio io. Canchero, bisogna al sicuro, che sia morto il Priore delle nuuole, perche il Cielo è vestito a bruno molto malamente. Oh che vin delicato, oh che colore, più rosso d'vn Diamante, pungeua, che pareua fatto di spilletti. Mi dispiace solamente, che può star poco a succedere qualche disgratia, perche picca vn pò troppo. Hò penfato per suo bene di lasciarmi riuedere di quando in quando da lui: in quel fondo poi mi da il cuore, che se ne rimanga. Almeno trouassi qualche d'vno, che m'aiutasse ad aprire la porta. Hò la chiaue io, ma non credo, che trouerò la strada Tant'è non c'è pari a questi buchi, che si trouano al buio.

Rodr. Che Rodrigo dimori lungi dalla Città, non lo permette Amore. Allontanarmi da Rodomira la gelosia non vuole. L'ingiustitia del Rè m'impose la con-

tumatia, perche geloso di Rodrigo, s'afficura cosi l'amore di Rodomira Gente intorno alla Casa? Chi va la?

Bac. Nissuno Signore.

Rodr. Come nissuno?

Bac. Son io, che hò paura.

Rodr. Quest'è la voce del mio seruitore. Che pretendi?

Bac. D'esser seruitore di V. S. Illustrissima. Che diauol di lanterna è questa? In cambio di seruir a me, fa lume agl'altri. Io non vedo alcuno. Hora buona notte, e buon anno.

Rodr. Doue fuggi Poltrone.

Bac. Gi'hà buon occhio costui. Conosce la gente al buio. Non fuggo Signore. Son quà al vostro seruitio.

Rodr. Dimmi per gratia, mi sapresti insegnare la Casa di.....

Bac. Signore questo non so doue stia.

Rodr. Chi?

Bac. Che sò io?

Rodr. O sei pazzo, ò briaco.

Bac. Voi potete fare i lunari.

Rodr. La Casa di vn tal Rodrigo, di quel nemico del Rè?

Bac. Eh, scusatemi Padron mio, voi fate vn paracimice, volete dire Rodrigo, che è nemicato dal Rè, non che sia nemico del Rè.

Rodr. Sì, si di questo intendo.

Bac. Oh questo lo conosco.

Rodr. In che modo hai sua conoscenza?

Bac. Ci siamo alleuati insieme. Dite voi.

Rodr.

Rodr. Sapresti doue al presente si ritroui?

Bac. Non sò dire a V. S. Lo saprò domattina, che hò da condurgli la sua sposa al Giardino, perche il Rè a tolto a perseguitarlo. M'immagino, che sia innamorato di sua Moglie. Rodrigo non sà l'vfanza di questo paese. È auuezzo alle guerre, doue si fa a fuoco, e ferro. Il Rè è buon hucmo, e vorrebbe dar quartiere, e così.....

Rodr. E la sposa di Rodrigo doue si troua adesso?

Bac. Hic puntus. V. S. la conoscerete?

Rodr. La conosco.

Bac. E Rodrigo?

Rodr. È mio grand' amico.

Bac. Et io son suo Secretario.

Rodr. Suo Secretario?

Bac. Ohimè, nò occorre altro Buona notte.

Rodr. Fermati, se non la mia pazienza si conuertirà in tuo danno. Abbassa quel lume, che io alzo le mani.

Bac. Stauo appunto a vedere quanto staua a mandarini con la testa rotta.

Rodr. Parla dico.

Bac. Hò più voglia di diruelo, che voi di saperlo. La Moglie del Generale si ritroua in Palazzo.

Rodr. Rodomira in Palazzo?

Bac. Mò.

Rodr. A sacrilego violatore delle sacre leggi dell'amicitia. E quant'è?

Bac. Hoggi.

Rodr. E per qual cagione?

Bac. Questo poi non lo sò. Potrebbe esser che fosse ita a trattenersi a dama co'l Rè.

Rodr. Vaticinio, che potrebbe adempirsi, Tolga il Cielo, che le parole d'vn semplice non siano detti d'vn Oracolo.

Bac. Che domin brontola tanto da se. Par- che patisca di dolor collici. (fa ?

Rodr. Sapresti dirmi a che hora torna a Ca-

Bac. Hò inteso, ma non siano mie parole.

Rodr. Non dubitare.

Bac. Hò inteso, che questa notte ha da dormire in Palazzo negli appartamenti di

Rodr. Di chi ?

Bac. Hauete vna gran premura, ne anco se fosse vostra Moglie.

Rodr. Eh quest'è vn mio capriccio.

Bac. Negl' appartamenti di S. M.

Rodr. E chi è seco ?

Bac. Vna Serua, & vna Damigella.

Rodr. Se manca la Moglie di fedeltà, rompa il Marito la fede. L'empia, che tradisce l'honore, riporti per vittoria il tradimento. *Parte.*

Bac. Rosetta è seco, e questa notte staranno allegramente, & io se non mi comanda altro, mi ritirerò a Casa, per dar riposo all'affatigate membra su le piume otiose Buona notte, buona notte a V. S. buona notte a V. S. Illustrissima gl'è pur mal creato costui, gl'hò detto cinquecento volte buona notte. Oh balordo egli se n'è ito, & io faceuo le cerimo-
nie

nie notturne a sproposito. Se le bugie mandono a casa del diauolo, egli non va all'Inferno per l'hauermi detto bria- co assolutamente.

S C E N A V N D E C I M A.

Regina, Rodomira, e Rosetta.

Camera Regia.

Rodo. S' Auuāzono tant'oltre le gratie di V. M. a beneficio di Rodomira, che di temere sinistri euenti al mio decoro, non è che vn espresso pregiudicio a quel zelo, che purche stabilisca la pace a me medesima, gioisce nell'inquietudine istessa de più soau contenti.

Reg. E perciò ringratiatene Rodomira.

Rodo. Non v' intendo, ò mia Regina.

Reg. Credete, ch'io operi a vostro fauore;

Rodo. Certissimo.

Reg. Qual pensate la cagione ?

Rodo. Vna benignità senza esempio.

Reg. In spetie riconoscerete la cagione ?

Rodo. Vn affetto verso di me senza pare.

Reg. Sapreste da che deriua ?

Rodo. Dalla vostra pietà.

Reg. Puo hauer altro motore ?

Rodo. Da tutte le virtù che vi coronano.

Reg. E dalla parte vostra non parlate ?

Rodo. Non v'è merito alcuno,

Reg. Pure ?

Rodo. Non sò.

Reg.

Reg. Guardate, che la creanza non oltraggi la verità.

Rodo. Non adduco ragioni, per non far torto al vero.

Reg. Che dite della modestia?

Rodo. Niente, Signora.

Reg. Tanta premura dell'honore?

Rodo. Non parlo.

Reg. E perche?

Rodo. L'honestà nella Donna è debito indifferente, non virtù particolare.

Reg. Voglia il Cielo, che la licenza de nuouo secoli non habbia cancellato il capitale di tanta obligatione.

Rodo. Gl'errori del volgo non deuono seruire di norme a Rodomira.

Reg. Mi sottoscriuo alla vostra opinione. Ma che dite della mia proposta?

Rodo. Totalmente l'approuo.

Reg. Consideratela bene.

Rodo. La concedo per vera.

Reg. Rodomira fiete conuinta.

Rodo. E come?

Reg. Con l'argomento contrario.

Rodo. Dica V. M.

Reg. Che l'honestà nella Donna non è più debito indifferente, qualita si bene particolare.

Rodo. Sia come si voglia. Perda si la vita, purchè si salui l'honore.

Reg. Va bene, e per questo regna in voi la virtù.

Rodo. Se queste sono prerogatiue senza macchia di rossore lo confesso.

Reg.

Reg. Dal vostro merito adunque prende l'impulso il mio zelo.

Rodo. Non m'oppongo, perche non sò contraddirui.

Reg. Non dite, che nelle inquietudini istesse godo i più suauu contenti?

Rodo. Si mia Regina.

Reg. L'ammettete per vero?

Rodo. L'esperienza l'insegna.

Reg. E se io vel confermo, che direte?

Rodo. Renderò gratie a V. M.

Reg. Tutto il contrario. Douete ringratiar Rodomira. Horsù godete, godete questa notte il riposo, ch'io inuigilando per l'intera coniecutione de vostri desiderii, alle stanze di D. Carlo m'inuio. Prima di licentiarui da lui, ò douerà condescendere a miei voleri, ò partire in questo punto da questa Regia, per assicurare vna volta la pace inuiolabile a queste ingiuste persecutioni.

Parte.

Rodo. Se mi assistono gl'aulpici di V. M. riposerò lungi da ogni timore in grembo a foauissima quiete.

Ref. Hor via Signora incominciate a spogliarui, e leuadoui questi muogli d'attorno, godete mai più vn poco di riposo.

Rodo. Eh che per godere la dolcezza della quiete; fa dimestiero sgrauare le passioni dell'anima, non il peso alle membra. Oh notte per me nuntia d'orrori, se con le tenebre del tuo manto l'aspetto del mio Sposo m'inuoli. Se l'iride d'ogni mio bene m'alcondi, chi n'addita la pace a miei cordogli?

Ref.

Ros. Oh voi la fate lunga, e che musica è questa?

Rodo. Di sospiri di Rodomira, di fughe di Rodrigo, di ricercate di D. Carlo, delle battute del Rè sconcertate, e dissonanti.

Ros. Se voi reggeste il tenore, sò poi io, che si aggiusterebbe il concerto.

Rodo. Queste mutationi improuise confondono l'osservationi delle regole. Mio Rodrigo, Sposo, Conforte.

Ros. Eh via quietatevi almeno questa notte sicura, che domattina vi riuederete insieme.

Rodo. E come potrà quietarsi Rodomira, se gl'origlieri, che s'appresentano altrui per aggradeuole inuito al riposo, alterando le qualità non seruono ad vno infelice, che di sueglie per incentiui alla vigilanza. Ma che? A torto mi querelo. Chi sà distinguere Amore simboleggiato dal sonno diuersamente? Se cieco è quello, questi non vede; alato vola Cupido, il sonno souera l'ali si porta; ministri dell'vno gli sguardi, gl'occhi instrumenti dell'altro; nel Cuore si genera il sonno, dica chi ama, oue risiede Amore? Sogna chi dorme, e da fantasmi schernito, confuso si risueglia, non mi lasciate mentire, se i contenti d'Amore altro non son che sogni. Opera senza ragione il sonno, il senso è la ragione d'Amore. Quegli talhora in aspettato v'assale, e questi, come improviso ferisce. Ogni mortale s'assonna,
ogn'

ogn'huomo s'innamora. Se del sonno alla morte è vn breue varco, dite come viuite Amanti? Vn solo effetto però distingue la medesima natura, che là doue inuita il sonno al riposo, Amore interdice la quiete.

Ros. Son innamorata anch'io, e pur non hò perduto il sonno, anzi meglio non godò, che quando vado a letto presto, e mi leuo tardi, e non prouo maggior fatica, che quando hò da leuarmi, e particolarmente a buon otta. Dicono, che tutti i prouerbi sono approuati, in quant' a me non l'intendo. Hò sempre inteso dire, fortuna, e dormi; io dormo molto, e non vedo mai tanta fortuna, è capitale, che non mi cresca la disgratia; hora che fiete spogliata a letto Signora così state bene. Adesso me ne vado lesta lesta a fare il seruitio a Bruscolo; Oh quante lamentationi, se durano niente niente, bisognerà lamentarmi anch'io per conuersatione.

S C E N A D V O D E C I M A

Rodomira, e Rodrigo.

Rodo. **E** Doue fondi i tuoi fasti, ò troppo stabile fortuna de mondani, se vna congerie d'altezza di sponsali, e di diuortij, di vita, e di morte confonde il viuere co'l morire, le nozze co'l pianto, co'l infamie gl'honori? Io dormire? Io
ripo-

Rodr. Oh Dio! Se non mi finse Rosetta, questa è la stanza di Rodomira. Squarcierò fra gl' orrori quel velo, che nascondendo finora la chiarezza del vero, non ammesse allo sguardo, che oggetto di timore, materia di confusione.

Rodo. Tu Cielo, che con occhio sereno gradisci l'offerte de' mortali, tu soffrirai, che sparga in vano tanti voti, per destar compassione in quei petti, doue non si conoscono i pregiudizij dell'honore? Ne s'attendono i vilipendij della modestia?

Rodr. Fra se discorre, offeruerò i suoi detti.

Rodo. E perche mi si toglie di godere senza i frutti dell'amor mio? Perche m' invidia il destino queste fatali grandezze? Quali stelle congiurano ad impouerirmi di così ricco tesoro?

Rodr. Fin hora il parlare è indistinto.

Rodo. S'egli arde dell'amor mio, e se io amo il suo ardore, chi nega a questa corrispondenza d'affetto la meritata mercede? E non s'accorge l'ingrato, che il medesimo Rè oltraggiato si chiama, si sdegna, e giustamente adirato la colpa con l'esilio punisce.

Rodr. Eccoci agl' indiuidui, e che più resta?

Rodo. Oh perfida. E se amaua Rodomira, e se gli giurai fede immortale, perche s'infuria? Chi vale a contendere l'esecuzione al Reo? Oh quanto più conueniuo il simulare, che darsi in preda allo sdegno.

gno. Ascriue a mio difetto la sua partenza? Ma che? Condanni pure la sua ostinatione, e non la colpa altrui.

Rodr. Se io resto a questi affetti, il mio cuore è di bronzo.

Rodo. O nozze per me troppo infaste, le in vece a dispensar contenti, m' inuolaste ogni quiete.

Rodr. Il bramare indit' j maggiori, non è che vn pregiudicare alla certezza del vero.

Rodo. E quando per mai più far ritorno partirà questo ingrato dal mio cospetto? Quando, quando?

Rodr. Ancor resisto?

Rodo. Perche, o mio bene, perche differire il contento a Rodomira, che impatiente nelle dimore, proua senza di te ogni martire?

SCENA DECIMATERZA.

D. Carlo, Rodrigo, e Rodomira.

D. Car. Con la scorta del seruo, quà mi portai. Eccomi doue riposa la mia bella nemica, se all' vltimo refugio vane si renderanno le mie preghiere, o D. Carlo farà fuor dell' esser di D. Carlo, o succederanno alle ripulse gl' estremi d' ogni rimedio.

Rodr. Ecco il Rè, anzi il reo. Pagherà con lo sborso del proprio sangue il vassente della mia riputatione.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.
& Ultima.

Rè, Regina, D. Carlo, Rodr. Rodom. & altri.

Reg. **P** Rencipe D. Carlo. Olà col ferro in mano?

Rè. Grida la Regina oltre l'vfato? Che farà?

Reg. Voi conspirar contro D. Carlo?

Rodo. Che accidenti? Qual nouità?

Rè. Rodrigo ne i Regi appartamenti col ferro impugnato? Tanto ardisci traditore?

Rodr. Frà l'oscurità delle tenebre credei uccidere V. M.

Rè. Contro di me?

Rodr. Contro di voi.

D. Car. Taci reo di Lesa Maestà.

Rodr. Accorsi in difesa dell'honore, e perciò sono innocente. ma?

Rè. E chi pèsò già mai oltraggiar la tua fa-

Rodr. Rodrigo il sà. E noto a voi. Palese a Rodomira. Lo dica il Cielo.

Rè. Dama in che v'offese Filippo?

Rodr. Se la modestia offende, fui del continuo schernita.

Rè. Già conuinto di mendace, hora per indegno t'accuso. Voi chiamo in testimonio, ò mia Regina.

Reg. Che m'impone il mio Rè?

Rè. Dite dell'ardire di Rodrigo.

Reg. Chi tenta d'uccidere vn Rè, merita per pena i patiboli.

Rè. Chi m'insidia l'honore?

Reg.

Reg. Di chi volete inferire?

Rè. Non hà preteso Rodrigo di tentare la vostra costanza?

Reg. Frà gli accidenti impensati mal si conuengono gli scherzi.

Rè. Si tratta del Regio honore; voi dite, che scherza Filippo?

Reg. Se d'altro non è colpeuole Rodrigo, in questo è senza colpa al sicuro.

Rodr. Perche voi m'insidiaste all'honore, io ne procurai la vendetta.

D. Car. Chi interpreta queste cifre, chi dichiara questi enigmi?

Rodr. Rodomira, che dite?

Rodo. Non hà errato il Rè.

Rodr. Non chiamasti indifesa i serui, per sottrarui agl'insulti del Rè?

Rè. Filippo in Casa di Rodrigo?

Rodr. Il vostro mantello v'accusa.

D. Car. La mia vergogna mi tormenta.

Rè. Che mantello, che cappa?

Rodo. Il Rè nò. D. Carlo col Regio manto.

Rodr. Se il Rè non m'offende, prezzo ogni affronto.

Rè. Rodrigo più cauto ne i giuditij. Ma della vostra spada? (sò.

Rodr. Per qual cagione vi sia peruenuta, nol

D. Car. La colpa è manifesta. Per difendermi da quei serui, io per auentura la presi.

Rodr. Mio Rè più adagio nel terminare.

Rè. Ma voi Teodora non diceste hauer rimprouerato Rodrigo?

Reg. Intesi D. Carlo, pensando, che per interessi di Rodomira seco foste sdegnato.

Rodr.

Rodr. Bene, ma come appresso la M. V. il mio ritratto?

Rè. Qui io vi voleua. E come il presentaste alla Regina?

Reg. Da D. Carlo mi fù consegnato.

Rodr. A me causalmente lo tolse.

Reg. Et io con vn viglietto alla sua Sposa lo rimandai.

Rè. Lessi il viglietto, e n'hebbi sdegno.

Rodr. Io pur lo lessi, e m'adirai.

Rè. Ma voi a chi imponeste l'esilio?

Reg. Al Prencipe D. Carlo.

Rè. Per qual cagione?

Reg. Per diuertirlo da Rodomira, per ouviare al male, per incontrare il genio di V. M. supponendoui per questo effetto sdegnato.

Rodr. E Rodomira; come questa notte in Palazzo.

Reg. Per assicurarla dai tentatiui del Prencipe.

Rodr. E voi Rodomira discorrendo poco anzi da voi medesima, di chi per mia curiosità intendeste?

Rodr. Non d'altri, che di D. Carlo.

Rè. Ditemi Rodrigo, come qui vi trouate?

Rodr. Spinto da gelosia, perche intesi qui dimorare mia moglie, con l'aiuto di Rodomira l'ingresso alle stanze m'aperfi.

Rè. E come in queste Camere D. Carlo?

Reg. Rodrigo per sdegno, e D. Carlo per amore.

Rè. Voi come opportuna qui giungeste?

Reg. Licentiata poc' anzi da Rodomira alle stanze

stanze di D. Carlo n'andai; domando del Prencipe, e il seruo mi nega risposta. Replico l'istanza, la scala segreta m'accenna, io dell'euento prefaga, corro, e nel corso lo chiamo, nell'apparire della porta, in atto di perder la vita il rimiro. Con Rodrigo mi sdegno: giunge la M. V. si esamina il fatto, il delinquente s'accusa, dileguasi il sospetto, resta palese la verità.

Rè. Oh Rodrigo, se dir si può, troppo honorato; Oh D. Carlo, e non v'hà dubio, troppo licentioso.

D. Car. Perche a fronte dell'innocenza altrui a bastanza l'error di D. Carlo di vergogna si tinge, supplico il Rè, prego Rodrigo a condonare la grauezza del fallo alla forza d'Amore. Rodomira godete homai quella pace a voi da D. Carlo per lungo tempo interdotta. Viua si bella coppia alle delitie in seno: mentre lungi da voi passeggiando il campo delle vostre lodi celebrarò in eterno così proportionata vnione di guerriero più prode, e di Dama più honorata.

Rè. Amico permettemi, che tra le catene delle mie braccia stringendoui rinuoui quei lacci, che da i colpi di vano sospetto furono alentati; hora per sempre con nodo indissolubile si riuniscono. Prencipe l'eminenza di vna morte accennataui da fulmini ineuitabili della tonante mano di Rodrigo sia sufficiente gastigo al vostro errore, ricordandoui, che l'offese

fese fatte al Cielo sono faette, che, ritor-
cendosi, inceneriscono i saggitarij, e
nella scola de vostri auuenimenti appren-
da l'Vniuerso intiero, che al fine . . .

La pena cade in chi l'error commette .

IL FINE.